

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 febbraio 2014



FORMAZIONE CONTINUA INGEGNERI

Sole 24 Ore	10/02/14	P. 1	Professionisti a caccia di «crediti»		1
Sole 24 Ore	10/02/14	P. 2	Per gli iscritti agli Albi parte la corsa ai crediti formativi	Valentina Maglione, Valentina Melis, Valeria Uva	2
Sole 24 Ore	10/02/14	P. 3	Anche incontri gratuiti per «raffreddare» i costi		7
Sole 24 Ore	10/02/14	P. 3	Spese di aggiornamento a deducibilità limitata	Mario Cerofolini, Gian Paolo Ranocchi	8
Sole 24 Ore	10/02/14	P. 1	Una riforma lasciata a se stessa	Maria Carla De Cesari	9

GRANDI OPERE

Italia Oggi Sette	10/02/14	P. 6	Grandi opere in alto mare. Solo il 13% è stato completato	Andrea Mascolini	11
Italia Oggi Sette	10/02/14	P. 6	Il ministro Lupi punta sul Fondo unico		13
Italia Oggi Sette	10/02/14	P. 7	Ance: il Pis va ridimensionato		14
Italia Oggi Sette	10/02/14	P. 7	Partenariato pubblico-privato indispensabile per le grandi opere		15

DEBITI PA

Sole 24 Ore	10/02/14	P. 7	Debiti, partecipate in affanno	Valeria Uva	16
-------------	----------	------	--------------------------------	-------------	----

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Sole 24 Ore	10/02/14	P. 8	La Pa debole fa crescere i ricorsi	Antonello Cherchi	18
-------------	----------	------	------------------------------------	-------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	10/02/14	P. 25	Ingegneri e informatici i più richiesti nel 2014 insieme ai "construction" e ai "site" manager		20
---------------------------	----------	-------	--	--	----

ECONOMIA

Stampa	10/02/14	P. 26	Rubati i dati a migliaia di clienti Barclays		21
--------	----------	-------	--	--	----

CLIMA

Stampa	10/02/14	P. 27	"Clima, i tagli alle emissioni ambiziosi ma realistici"	Marco Zatterin	22
--------	----------	-------	---	----------------	----

ARCHITETTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	10/02/14	P. 19	Architetti. La querelle dei pagamenti telematici	Isidoro Trovato	24
Corriere Della Sera - Corriereconomia	10/02/14	P. 19	Contributi con lo sconto per i giovani		26

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	10/02/14	P. 1	In contenzioso senza incubi	Marino Longoni	27
Repubblica Affari Finanza	10/02/14	P. 25	Avvocati, una carriera senza qualità	Rosaria Amato	28

CRISI ECONOMICA

Financial Times	10/02/14	P. 5	Monti's secret summer		30
-----------------	----------	------	-----------------------	--	----

FORMAZIONE Al debutto l'obbligo di aggiornamento permanente fissato dal 2012 per tutti gli Albi: le categorie adeguano statuti e percorsi

Professionisti a caccia di «crediti»

Corsi da validare per più di un milione di iscritti - Serve il visto della Giustizia

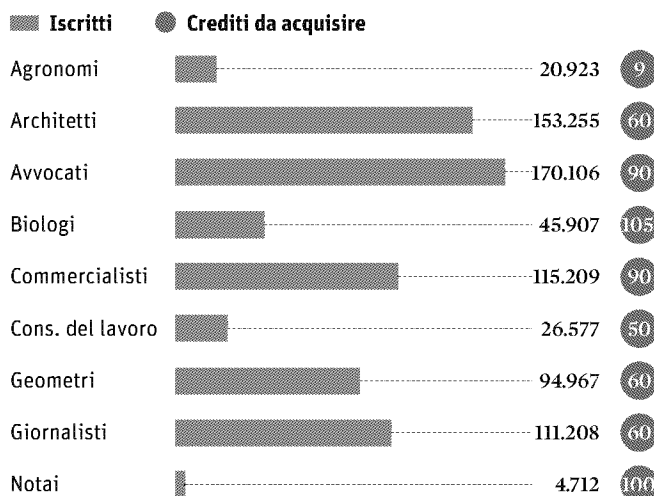
■ Debutta la formazione continua obbligatoria per oltre un milione di iscritti agli Ordini professionali. Una novità assoluta per alcuni Albi, la prosecuzione di un cammino già avviato per altri. La novità, per tutti, è un sistema basato sull'accumulo di un numero obbligatorio di crediti per certificare la formazione. Si va dai 9 crediti in tre anni previsti per gli agronomi (equivalenti a 72 ore di formazione) ai 100 crediti in due anni richiesti ai notai. I costi della formazione sono a carico degli iscritti, ma

gli Ordini stanno cercando di contenere i prezzi.

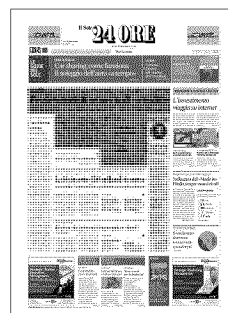
Cambia poi l'accreditamento degli enti che possono erogare la formazione (Ordini a parte): le associazioni di iscritti agli Albi o altri soggetti interessati a organizzare i corsi vanno autorizzati dai consigli nazionali degli Ordini, ma serve anche il "bollino" del ministero della Giustizia. L'accreditamento ha una scadenza e può essere revocato, se vengono meno i requisiti o la qualità della formazione.

Maglione, Melis e Uva ► pagine 2-3

La mappa dell'obbligo



Note: 1) il periodo di valutazione della formazione è triennale, salvo che per consulenti del lavoro e notai (per cui è biennale) - 2) In generale, un credito equivale a un'ora di formazione. Fanno eccezione gli agronomi (un credito-otto ore), giornalisti (un'ora-due crediti) - 3) In attesa dei nuovi regolamenti, per avvocati e commercialisti restano in vigore le vecchie regole



Professioni
L'AGGIORNAMENTO OBBLIGATORIO

Categorie allineate
Con la riforma del 2012 tutti gli iscritti
devono prevedere iter di formazione

Notai
Da gennaio è partito il meccanismo
che impone il raggiungimento di 100 crediti

Per gli iscritti agli Albi parte la corsa ai crediti formativi

Obiettivi e percorsi differenti tra le categorie Vincoli ridotti per la prima fase di attivazione

A CURA DI
Valentina Maglione
Valentina Melis
Valeria Uva

■ Nuova formazione al debutto per oltre un milione di professionisti: entra nel vivo da quest'anno l'aggiornamento continuo obbligatorio previsto dalla riforma del 2012 (Dpr 137/2012). La platea delle professioni giuridiche, economico-sociali e tecniche si allinea così all'area sanitaria (a sua volta circa un milione di professionisti) per cui l'Ecm, l'educazione continua in medicina, è d'obbligo dal 1999.

Il percorso, nelle intenzioni della riforma, dovrà assicurare «qualità ed efficienza della prestazione professionale», a vantaggio «dell'utente e della collettività». In verità, l'obbligo di aggiornamento non è una totale novità per il mondo degli Albi. Anzi: in alcuni casi è apparso già da anni tra le regole deontologiche della categoria. Ma con la riforma delle professioni, la formazione permanente è diventata necessaria per legge e chi non tiene

il passo dei crediti formativi professionali da acquisire commette un illecito disciplinare e potrà essere dunque sanzionato dai consigli di disciplina.

Gli Ordini hanno approvato o lo stanno facendo in questi giorni - nuovi regolamenti per la formazione professionale, che introducono il sistema dei crediti per "misurare" l'aggiornamento degli iscritti. Il panorama delle soluzioni individuate è estremamente variegato, sia per il numero dei crediti richiesto, sia per le attività che permettono di acquisirli. Se il Notariato chiede agli iscritti di accumulare 100 crediti in due anni e, ad esempio, assegna 20 crediti a chi segue un master universitario, gli agronomi dovranno ottenere 9 crediti in tre anni, ma ogni credito equivale a otto ore di attività formativa.

Inoltre, i crediti non si conquistano solo partecipando a corsi e seminari. Gli Albi, infatti, danno valore anche ad attività di aggiornamento "non formale" con caratteristiche diverse. Molti Ordini riconoscono crediti per la nor-

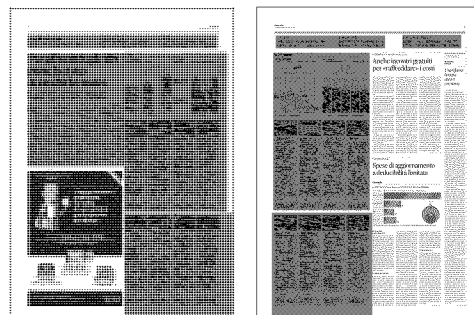
male attività lavorativa, docenze, tutoraggio, tavoli tecnici, partecipazione agli organismi di categoria e anche all'assemblea annuale.

Tornando ai corsi, la formazione può essere erogata sia direttamente dagli Ordini, sia da agenzie esterne. Su questo fronte la riforma ha costruito un meccanismo che punta a selezionare meglio i formatori e garantire la qualità. Infatti, il "vecchio" sistema di accreditamento delle strutture esterne, che alcuni Ordini usavano, è stato sostituito da una vera e propria «autorizzazione», che, per essere concessa, deve ottenere anche il parere positivo del ministero della Giustizia. Il meccanismo non è piaciuto a tutti, perché toglie alcuni margini di discrezionalità agli Ordini e aumenta i loro compiti di segreteria. Quel che è certo è che molti Albi hanno messo nero su bianco nei regolamenti che le agenzie esterne dovranno versare un contributo per ottenere l'autorizzazione. Ad esempio, il diritto di segreteria chiesto dall'Ordine

dei geologi per la pratica di accreditamento arriva fino a 1.600 euro. Un obolo che non ha scoraggiato gli aspiranti formatori: hanno presentato la richiesta "big" del calibro di Anas e Italferr.

Gli Ordini si stanno organizzando anche per attivare iniziative condivise. Le professioni tecniche hanno aperto un tavolo per il riconoscimento interprofessionale dei crediti. E venerdì a Roma sarà siglato il protocollo d'intesa tra Fondazione del Notariato, Istituto di ricerca dei dottori commercialisti, Scuola superiore dell'avvocatura e Fondazione studi dei consulenti del lavoro per promuovere insieme ricerche, corsi, seminari, conferenze e pubblicazioni per l'aggiornamento professionale e l'orientamento dei giovani. Per Fabio Bonfà, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «l'obbligo della formazione può trasformarsi in una opportunità, perché dall'aggiornamento possono arrivare nuove occasioni di lavoro».

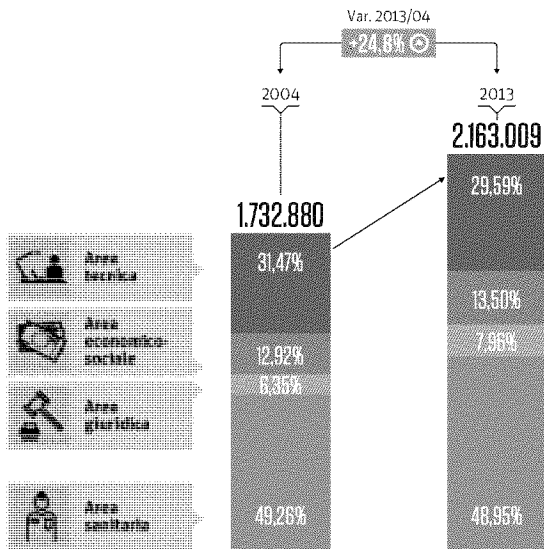
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea

LA CORSA AGLI ALBI

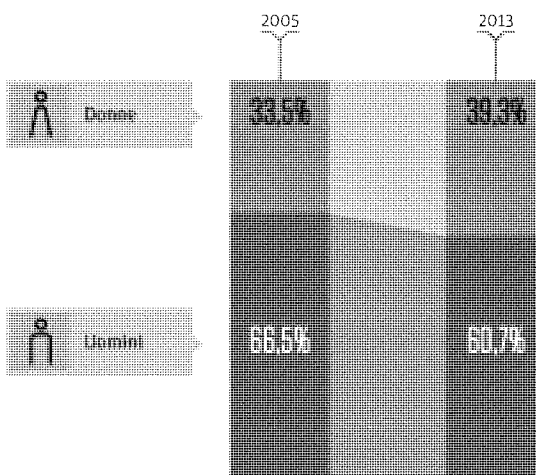
Il numero degli iscritti oggi e dieci anni fa



Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi nazionali

DONNE IN AUMENTO

La presenza femminile negli ordini nel 2005 e oggi (dati in percentuale)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi nazionali

AGRONOMI

FORMAZIONE «ELASTICA»
 I dottori agronomi e forestali devono ottenere nove crediti in tre anni, almeno due formativi. Un credito equivale a otto ore di attività formative. Si tratta di un meccanismo elastico, che permette di spostare gli eventuali rilievi disciplinari alla fine del triennio.

PIANI FORMATIVI
 Quest'anno è rinviato al 15 maggio il termine entro il quale ordini, associazioni e strutture esterne devono presentare al Consiglio nazionale i piani per l'offerta formativa con le attività organizzate. Da subito i professionisti possono chiedere il riconoscimento delle attività svolte nel 2013.

ALBO ONLINE
 La formazione svolta dagli iscritti sarà pubblica. Le attività saranno infatti indicate nell'albo unico nazionale consultabile sul sito del Consiglio nazionale.

GLI ISCRITTI
20.923

AGROTECNICI

CONTENZIOSO IN CORSO
 È ancora in corso il contenzioso aperto dal Collegio nazionale degli agratecnici contro il Dpr 137 del 2012, contenente la riforma delle professioni. Infatti sul ricorso, bocciato dal Tar Lazio a ottobre 2013, deve ora pronunciarsi il Consiglio di Stato. In particolare, i professionisti contestano la violazione dei poteri degli Ordini, ad esempio perché il Dpr impone che i regolamenti sulla formazione permanente debbano essere sottoposti al parere del ministero della Giustizia.

L'ADEGUAMENTO
 Il regolamento sulla formazione è stato rimandato per la fine in corso, ma gli agratecnici lo stanno ora mettendoci a punto per inviarlo al ministero della Giustizia entro fine febbraio. L'impianto ricalcherà le regole già dettate dalle altre professioni per favorire le interazioni.

GLI ISCRITTI
14.263

ARCHITETTI

30 ORE ALL'ANNO
 Un architetto deve acquisire 30 crediti formativi in tre anni; ciascun credito corrisponde a un'ora di formazione. Il primo triennio di valutazione è il 2014-2016 (il regolamento è in vigore dal 1° gennaio 2014). È previsto un minimo di 20 crediti annuali, almeno quattro dei quali derivanti da formazione su decurtologie e compensi professionali. Nel primo periodo di valutazione i crediti formativi da acquisire sono 60 (minimo 10 all'anno).

L'AVVIO
 Nel primo semestre della nuova formazione sono stati realizzati 800 eventi dal Consiglio nazionale, dagli ordini provinciali e dalle federazioni territoriali.

IL CV ONLINE
 Il curriculum individuale della formazione di ciascun professionista sarà accessibile agli utenti via internet.

GLI ISCRITTI
153.255

ASSISTENTI SOCIALI

VENTI ORE ALL'ANNO
 Il nuovo regolamento per la formazione continua obbligatoria è stato approvato dal Consiglio nazionale il 10 gennaio 2014. La formazione era già prevista dal codice deontologico. Ogni iscritto deve acquisire 60 crediti formativi in tre anni, 15 dei quali per la formazione su ordinamento professionale e deontologia. I crediti devono essere almeno 10 all'anno (un credito corrisponde a un'ora di attività formative).

LA FASE TRANSITORIA
 All'entrata in vigore del regolamento, si intendevano conseguiti i crediti acquisiti dagli assistenti sociali nell'anno solare, secondo le disposizioni precedenti.

L'AUTO
 L'Ordine emetterà gratuitamente i corsi su ordinamento professionale e deontologia.

GLI ISCRITTI
40.658

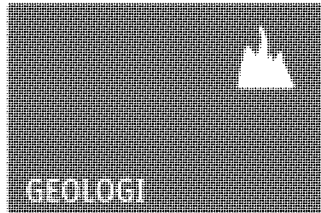
**25 ORE ALL'ANNO**

Il nuovo regolamento sulla formazione deve essere ancora approvato dal ministero della Giustizia, ma la formazione continua per i consulenti del lavoro è obbligatoria dal 1997. In base alle nuove regole, il consulente del lavoro deve conseguire almeno 50 crediti nel biennio, almeno 6 dei quali derivanti da aggiornamento su ordinamento professionale e deontologia. Per ogni anno il professionista deve comunque maturare almeno 16 crediti formativi (ciascun credito equivale a un'ora di formazione)

GLI ONERI

La maggior parte degli eventi formativi organizzati dalla categoria sono gratuiti. Sono a pagamento i corsi di *e-learning*, ma – secondo l'ordine – a costo contenuto

GLI ISCRITTI

26.577**DA ESPERIMENTO A OBBLIGO**

La sperimentazione già avviata da sei anni è diventata obbligatoria dal primo gennaio. I geologi dovranno ottenere 50 crediti in tre anni. Oltre a corsi e seminari valgono anche le attività di docenza, di relazione a convegni e la pubblicazione di libri

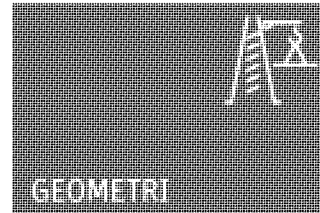
IL CONTEGGIO

Il principio (orientativo) è che un'ora di formazione equivale a un credito. Ma il punteggio raddoppia se nel corso è prevista una verifica finale

ACCREDITI A PAGAMENTO

Il 14 gennaio si è insediata la commissione che dovrà vagliare le richieste di accreditamento. Già abilitati Consiglio nazionale e ordini regionali, gli altri dovranno pagare una cifra dai 1.200 ai 1.600 euro più un'una tantum in base ai crediti. Procedure gratuite per università e soggetti che offrono corsi a costo zero

GLI ISCRITTI

14.841**LAVORI IN CORSO**

Il nuovo Consiglio nazionale si è insediato a ottobre 2013 e ha predisposto la bozza del nuovo regolamento sulla formazione continua, che deve essere condivisa ora con i collegi territoriali. La formazione era già obbligatoria dal 2010

60 CREDITI NEL TRIENNIO

In tre anni il geometra dovrà acquisire 60 crediti formativi. Per i corsi formali, un credito equivale a un'ora di formazione. Per i seminari, due ore equivalgono a un credito e una giornata vale al massimo 4 crediti

GLI AIUTI

La cassa dei geometri (Cipag) dà un contributo agli iscritti per le spese di formazione

CV ONLINE

Il «curriculum professionale certificato» del geometra sarà consultabile online

GLI ISCRITTI

94.967**UN TRIENNIO SOFT**

Partito dal 1° gennaio scorso, l'obbligo di formazione continua per i giornalisti (purché in attività) è una novità assoluta. Nel triennio 2014-2017 gli iscritti dovranno raggiungere 60 crediti, ma per questi primi tre anni un'ora di corso varrà due crediti

DEONTOLOGIA AL CENTRO

Almeno 15 crediti devono arrivare dai corsi su questo tema. Il primo, gratuito e a distanza, è già disponibile sul sito del Consiglio nazionale. Per gli altri, le prime iniziative accreditate saranno disponibili entro marzo

PIATTAFORMA IN GARA

È in partenza il bando di gara per fornire una piattaforma integrata in grado sia di visualizzare gli eventi su tutto il territorio, sia il profilo formativo dei singoli giornalisti

GLI ISCRITTI

111.208

Avvocati

Esclusi dalle nuove previsioni applicano le disposizioni già varate in precedenza

Consulenti del lavoro

L'aggiornamento delle indicazioni del 1997 è all'esame della Giustizia per l'approvazione

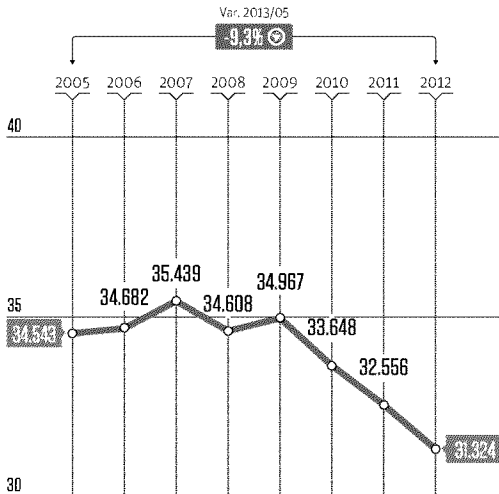
Commercialisti

La diatriba sulle elezioni del vertice ha bloccato il varo del regolamento

Redditi e frequenza

LA CADUTA DEI REDDITI

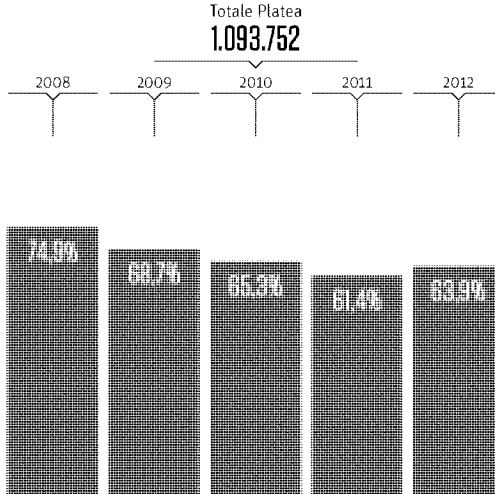
Il reddito medio reale degli iscritti alle Casse aderenti all'Adepp



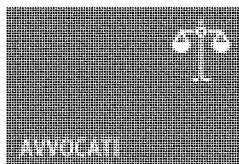
Fonte: Adepp, Terzo rapporto sulla previdenza privata italiana

SANITÀ IN AULA

I professionisti che hanno svolto l'Ecm rispetto al totale degli obbligati



Fonte: Cogeaps - Consorzio gestione anagrafica delle professioni sanitarie



AVVOCATI

DISCIPLINA AD HOC

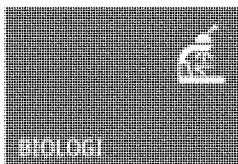
La riforma delle professioni, contenuta nel Dpr 137 del 2012, non si applica agli avvocati. I legali possono invece contare sulle regole ad hoc stabilite dalla riforma forense, la legge 247 del 2012, che, tra le altre cose, ha incaricato il Consiglio nazionale forense di regolare l'obbligo di aggiornamento a carico degli iscritti, «superando l'attuale sistema dei crediti formativi». Il Cnf sta quindi lavorando per mettere a punto il nuovo regolamento

«VECCHIE» REGOLE

Per ora resta in vigore il «vecchio» regolamento, in base al quale ogni avvocato deve acquisire 90 crediti formativi in tre anni. L'offerta di formazione per gli avvocati è consolidata: l'anno scorso il Consiglio nazionale forense ha accreditato 1.399 iniziative formative sulle 1.743 proposte

GLI ISCRITTI

170.106



BIOLOGI

SISTEMA MISTO

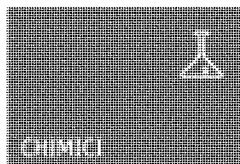
Per i biologi la formazione basata sui «crediti formativi professionali» si affianca all'«educazione continua in medicina», già obbligatoria per i professionisti della sanità. Del resto, circa la metà dei biologi lavora nei laboratori o come nutrizionista e l'Ordine nazionale dei biologi sta per cambiare ministero vigilante, dalla Giustizia alla Salute. Così, le nuove regole prevedono che la partecipazione a corsi che rilasciano Ecm permetteranno ai biologi di farsi rilasciare altrettanti Cfp. Ma è precluso il riconoscimento al contrario

AVVIO A MARZO

Il regolamento sui Cfp è stato approvato dall'Ordine a fine gennaio. Ora deve essere inviato al ministero della Giustizia ed entrerà in vigore il 1° marzo. Nei primi tre anni di applicazione (fino a fine 2016) i professionisti devono ottenere 105 Cfp anziché i 150 previsti a regime

GLI ISCRITTI

45.907



CHINICI

SISTEMA A SCALARE

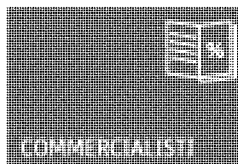
Il regolamento – ancora in attesa di approvazione della Giustizia – prevede l'entrata in vigore della nuova formazione dal 1° settembre 2013. Al superamento dell'esame di Stato (e a tutti gli iscritti all'Ordine al 1° settembre 2013) sono attribuiti 150 crediti (un credito equivale a un'ora di formazione). Alla fine di ogni anno solare sono detratti a ogni iscritto 50 crediti. Ogni anno il professionista può conseguire un massimo di 75 crediti (almeno 3 devono derivare da formazione su ordinamento e deontologia). Per poter esercitare la professione servono almeno 25 crediti

AUTOFORMAZIONE

Si può autocertificare di aver svolto un percorso formativo individuale, chiedendo il riconoscimento dei crediti (fino a 30 all'anno, nel periodo dal 1° settembre 2013 al 31 dicembre 2016)

GLI ISCRITTI

9.618



COMMERCIALISTI

VERSO IL VOTO

Il Consiglio nazionale dei commercialisti, dopo la *bagarre* sulle elezioni, è stato sciolto dal ministero della Giustizia, che a dicembre 2012 ha nominato un commissario straordinario. Ora, dopo la pronuncia del Consiglio di Stato che ha confermato le decisioni del ministero, la Giustizia deve riavviare il meccanismo del voto: subito o dopo avere rivisto la mappa degli Ordini per adeguarla alla nuova ridotta geografia giudiziaria

NIENTE RESTYLING

Il nuovo regolamento sulla formazione permanente, necessario per adeguarsi al Dpr 137/2012, non è stato ancora emanato. Per ora restano quindi in vigore le «vecchie» regole, per le quali quest'anno parte il nuovo triennio formativo e occorre acquisire 90 crediti ogni tre anni. Nel periodo 2011-2013 gli eventi formativi accreditati sono stati quasi 30mila

GLI ISCRITTI

115.209

**INGEGNERI****SISTEMA A SCALARE**

Il nuovo obbligo formativo è partito il 1° gennaio 2014. Agli ingegneri iscritti all'albo a questa data sono riconosciuti 60 crediti. Al momento dell'iscrizione sono attribuiti 90 crediti (se la prima iscrizione avviene entro due anni dall'abilitazione). Alla fine di ogni anno solare al professionista sono detratti 30 crediti dal totale. Al raggiungimento dello zero, non sono attuate ulteriori detrazioni. Per esercitare la professione l'ingegnere deve avere un minimo di 30 crediti

L'ACCREDITAMENTO

Gli ordini territoriali stanno già sottoponendo al Consiglio nazionale le proprie offerte formative. Sono già arrivate al Consiglio, poi, 60 domande di accreditamento da enti esterni, su cui è in corso la fase istruttoria. Entro un mese dovrebbero arrivare le prime autorizzazioni

GLI ISCRITTI

234.425**NOTAI****FORMAZIONE BIENNALE**

Con l'entrata in vigore – il 1° gennaio di quest'anno – del nuovo regolamento per la formazione permanente obbligatoria, è iniziato il biennio di valutazione dei notai: che devono acquisire, entro la fine del 2015, 100 crediti formativi, con un minimo di 40 l'anno, e partecipare ad almeno due eventi formativi in materia di deontologia

CORSI INTERNI ED ESTERNI

I notai possono scegliere di seguire i corsi organizzati dagli organi istituzionali, a partire dalla Fondazione del Notariato. La formazione può essere organizzata anche da strutture private che devono però essere autorizzate dal Consiglio nazionale, con il parere del ministero della Giustizia. A oggi le istruttorie per le autorizzazioni sono in corso, mentre sono stati accreditati già 30 eventi

GLI ISCRITTI

4.712**PERITI AGRARI****PARTENZA A «CREDITO»**

I periti agrari rinviavano l'appuntamento con le attività di formazione permanente al 2017. È l'effetto concesso dal regolamento approvato dal Collegio nazionale, che prevede un sistema "a scalare". In pratica, ogni anno vengono detratti ai professionisti 30 crediti. E la disciplina transitoria consegna a tutti gli iscritti all'albo al 1° gennaio scorso (vale a dire, la data di entrata in vigore del regolamento) 90 crediti

APPRENDIMENTO INFORMALE

Oltre che frequentando corsi e seminari, è possibile acquisire crediti anche con le attività definite di «apprendimento informale»: tra queste, la normale attività lavorativa, l'aggiornamento che deriva da studi, brevetti e ricerche, da attività di coordinamento e di organizzazione e anche da interventi di solidarietà in caso di calamità

GLI ISCRITTI

16.478**PERITI INDUSTRIALI****VERIFICHE IN 5 ANNI**

L'obbligo della formazione continua è scattato da gennaio 2014. I periti industriali hanno scelto di allungare a cinque anni il primo periodo di valutazione, in modo da allinearla alla durata di alcuni corsi abilitanti (sicurezza, prevenzione incendi). Per il primo quinquennio è possibile "trascinare" i crediti derivanti dai corsi abilitanti finiti nel 2013

IL CONTEGGIO

In cinque anni i periti devono accumulare 120 crediti (almeno 15 all'anno), secondo una schema di massima per cui un'ora di corso vale un credito. Contano anche docenze, tutoraggio, tavoli tecnici e la partecipazione all'assemblea annuale (tre crediti). È già pronta una piattaforma multimediale: servirà per monitorare gli eventi e per aggiornare i crediti degli iscritti

GLI ISCRITTI

44.874

Le iniziative. Previste offerte «low cost»

Anche incontri gratuiti per «raffreddare» i costi

■ Contenere i costi per evitare che l'obbligo di aggiornarsi pesi troppo sulle tasche dei professionisti, già provate dalla crisi. Gli Ordini stanno cercando di tenere conto anche di questo obiettivo nell'organizzare i primi corsi della nuova formazione obbligatoria.

La linea seguita da quasi tutti i Consigli nazionali sembra quella di sensibilizzare gli Ordini e i Collegi territoriali sulla necessità di mantenere i costi su livelli sostenibili, "calmierando" così anche i prezzi proposti dagli enti terzi che si accrediteranno per erogare la formazione.

Promettono formazione gratuita o poco costosa i biologi: «Per i corsi che organizzeremo noi - dice il presidente dell'Ordine nazionale, Ermano Calcatelli - chiederemo contributi al massimo di 50 euro, che scenderanno a 20 euro per gli iscritti con meno di 35 anni».

Sempre per calmierare i costi, i periti industriali offrono già una piattaforma multimediale che ospiterà numerosi corsi a distanza.

Punta sull'e-learning anche la Fondazione del Notariato, che però abbina ai corsi a distanza convegni tradizionali a costi contenuti: «Utilizzan-

do la nostra struttura - calcola Roberto Martino, componente del Consiglio nazionale del Notariato - la somma totale che un notaio deve mettere a budget per la formazione si ferma a 600 euro». A cui, certo, bisogna aggiungere le spese da sostenere per raggiungere la sede del corso, che in parte però sono deducibili (si veda il servizio in basso).

Anche i geologi si stanno muovendo per allestire in proprio corsi a prezzi calmierati rispetto alle società esterne. «Avvieremo sicuramente la formazione per diventare certificatore energetico», promette il presidente Gianvito Graziano, che offre anche un consiglio, frutto dell'esperienza maturata nel triennio di sperimentazione della formazione. «L'errore - spiega - è quello di ridursi all'ultimo mese utile: molti iscritti, pur di raggiungere i crediti, hanno dovuto accettare di tutto, senza badare al prezzo».

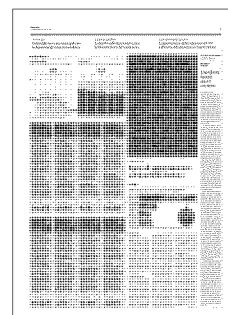
Gli agronomi provano invece a trovare un meccanismo più generale per contenere i costi della formazione anche offerta dalle agenzie esterne, «garantendo comunque la qualità», afferma il presidente del Consiglio nazionale, Andrea Sisti, che anticipa: «Stiamo lavorando a costi unitari

standard, per definire soglie minime e massime di spesa».

I temi su cui diversi Ordini offrono gratuitamente i corsi sono quelli della deontologia e dell'ordinamento professionale, a cui i regolamenti vincolano quasi sempre una quota dei crediti da maturare. È il caso degli assistenti sociali, come sottolinea la neo-presidente Silvana Mordegli: «Ci sarà l'assoluta gratuità per la quota di formazione obbligatoria riservata alla deontologia e all'ordinamento professionale, che per noi vale 15 crediti su 60 nel triennio». Lo stesso Ordine degli assistenti sociali riconosce il 20% dei crediti in più ad attività formative che, tra altre caratteristiche, abbiano quella di accogliere gratuitamente una quota di colleghi disoccupati.

Sono gratuiti anche i corsi a distanza sulla deontologia dell'Ordine dei giornalisti. Sul sito del Consiglio nazionale è già disponibile un corso online per l'aggiornamento deontologico. È gratuito, appunto, e vale 10 crediti, che da soli coprono sia il 75% del fabbisogno totale annuale, sia il 75% della soglia minima necessaria per la deontologia. Disponibile dal 5 febbraio, lo hanno già seguito in cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il versante fiscale

Spese di aggiornamento a deducibilità limitata

Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi

■ Fisco poco generoso sulla deducibilità delle spese sostenute dai professionisti per soddisfare gli obblighi di formazione continua prevista dagli ordinamenti professionali. Le spese sono deducibili al 50% nella determinazione del reddito di lavoro autonomo. Se a questo si aggiunge che le spese inerenti l'uso dell'auto personale del professionista sono deducibili dal reddito solo per il 20%, gli oneri necessari per la formazione obbligatoria, nonostante siano inerenti l'attività professionale perché legati a un obbligo di legge, rischiano di diventare particolarmente pesanti sotto il profilo tributario.

Le imposte sui redditi

L'articolo 54, comma 5, del Tuir, dispone che le spese di partecipazione a convegni, congressi e simili o a corsi di aggiornamento professionale, incluse quelle di viaggio e soggiorno, sono deducibili nella misura del 50% del loro ammontare. La disposizione ha una matrice «antiabus» perché riconduce, sulla base di una presunzione legale apparentemente assoluta, l'inerenza di una quota delle spese in questione a finalità di carattere extra professionale. La disposizione, secondo le Entrate, (circolare 53/E/2008), deve es-

sere applicata combinando l'abbattimento del 50% con la norma che limita ulteriormente al 75% la deduzione delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande. L'effetto che ne consegue è afflittivo: quando le spese di vitto o alloggio riguardano la partecipazione a convegni o a corsi di formazione professionale, sono deducibili nel ridotto limite del 37,5% (cioè il 75% del 50%). Questa soluzione è stata criticata dal Cndcec: con il documento 9/IR/2009 ha evidenziato che l'operare congiunto delle due percentuali (50% e 75%) sulla stessa spesa, presupporrebbe molto più semplicemente la soluzione di assumere come importo massimo deducibile il minore dei due.

La circolare 35/E/2012 ha chiarito che il limite di deduzione opera sempre e a prescindere dalla natura del corso. Quindi che il seminario sia facoltativo o obbligatorio è questione del tutto ininfluente. L'orientamento dell'Agenzia è rigidamente basato sul dato normativo che fa riferimento alle «spese di partecipazione a convegni, congressi e simili o corsi di aggiornamento». Va però sottolineata l'indubitabile inerenza delle spese sostenute per la formazione obbligatoria da parte dei professionisti iscritti in albi, perché gli stessi, laddove

non dovessero rispettare gli obblighi ordinistici, sarebbero passibili di sanzioni disciplinari. Per questo, siccome appare iniquo limitare la deducibilità di spese professionali obbligatorie, sarebbe opportuno che il Legislatore mettesse mano alla disposizione per adeguarla al contesto attuale.

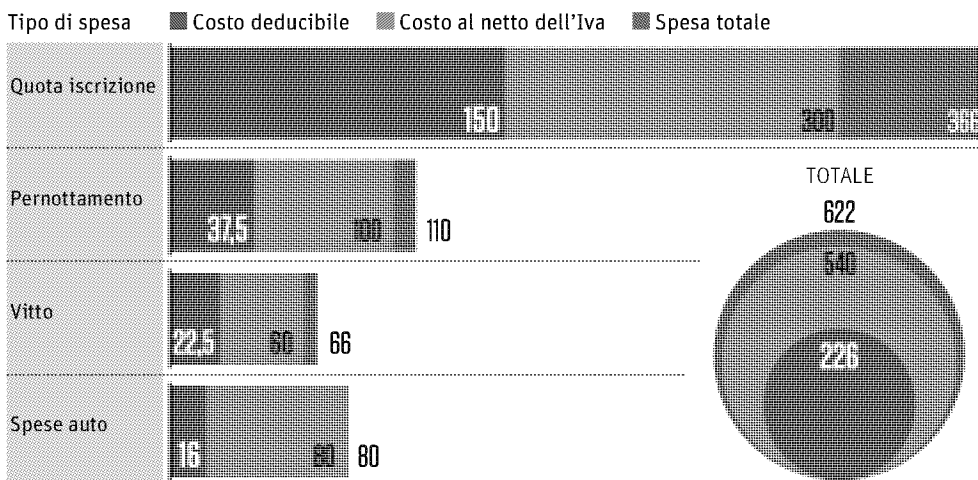
Il trattamento Iva

Come magra consolazione resta la possibilità di recuperare almeno l'Iva. Bisogna ricordare, infatti, che per questa imposta vale il principio generale dell'inerenza della spesa con l'attività svolta. Verificandosi questo presupposto, l'Iva assolta sugli acquisti è detraibile. Dopo la modifica apportata all'articolo 19-bis 1 del Dpr 633/72 ad opera del Dl 112/2008, sono venute meno anche le limitazioni oggettive alla detrazione riferite alla spesa per prestazioni alberghiere e di ristorazione. Le Entrate, nella circolare 53/E/2008, hanno confermato che per queste tipologie di spesa l'imposta è detraibile sulla base dei principi generali dettati dall'articolo 19. Poiché questo requisito non difetta con riferimento alle spese collegate alla formazione obbligatoria, se ne deve ricavare che la detrazione dell'Iva è consentita sulla base della relativa fattura.

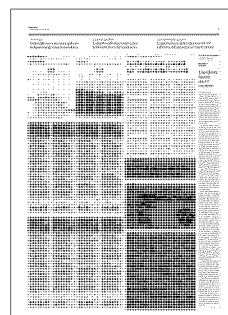
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

Le variabili fiscali per le spese legate a un corso di formazione obbligatoria. Dati in euro



Nota: si ipotizza Iva indetraibile sulle spese auto. Ai costi va aggiunta l'Irpef pagata sulla quota indeducibile dei costi



ORDINI IN EVOLUZIONE

Una riforma lasciata a se stessa

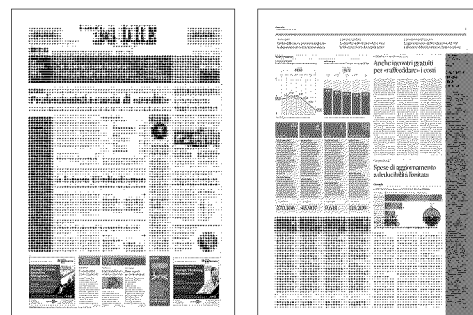
di **Maria Carla De Cesari**

La riforma delle professioni approvata tra il 2011 e il 2012 sulla scorta dello slogan, un po' frusto, della «liberalizzazione», è ferma a metà strada. Dimenticata, prima di tutto, da chi è chiamato a vigilare sugli Ordini e sul settore economico e a rappresentare un pungolo per svecchiare gli ordinamenti.

I regolamenti che dovrebbero raccogliere le norme in linea con i principi affermati nel Dl 138/2011 e nella legge 183/2011 - libertà di esercizio della professione, garanzia rafforzata per gli utenti, trasparenza del mercato - sono rimasti, per ora, sulla carta. A questa ricognizione è collegata la cancellazione di eventuali regole incompatibili e anacronistiche.

La misura sull'obbligo di polizza per la responsabilità civile è slittata di un anno, per dare ai Consigli nazionali o agli enti e alle associazioni di rappresentanza dei professionisti di concordare convenzioni a favore degli iscritti. Giusto, ma senza verifiche puntuali su quali meccanismi sono stati attivati e senza *moral suasion* sulla necessità di interventi che facilitino i professionisti si rischia che l'obbligo vada ad arricchire i capitoli di un prossimo "milleproroghe".

Sulle società professionali il bilancio è, in sintesi, deludente: meno di 60 costituzioni. È vero, dal puzzle si sono sfilati gli avvocati, pregiudicando di molto la possibilità di fare società multiprofessionali nell'area giuridica-economica. D'altra parte, anche il legislatore si è sfilato dal fornire indicazioni su meccanismi di funzionamento basilari, come il trattamento fiscale del reddito prodotto dalle società. Una norma di chiarimento è ferma in qualche stanza del Parlamento.



L'EDITORIALE

**Maria Carla
De Cesari**

Una riforma lasciata ancora a se stessa

► Continua da pagina 1

Ci sono poi le incertezze sul "diritto" della società tra professionisti che, per la verità, alcune iniziative degli Ordini - dottori commercialisti e notai in primis - hanno iniziato a dipanare. In questo quadro, l'organizzazione in società diventa difficilmente praticabile, se non per chi ha un pronunciato spirito da pioniere. Anche la liberalizzazione dei prezzi e l'obbligo di consegnare al cliente, se richiesto, un preventivo sul costo della prestazione andrebbero verificati.

Le misure possono essere un fattore di trasparenza sul mercato. Tuttavia, un intervento che ha rotto quasi un tabù avrebbe meritato più attenzione. Si dice che la liberalizzazione abbia favorito chi ha forza contrattuale e può manovrare i prezzi dei servizi professionali facendo pressione con i volumi della domanda. Se così fosse, i benefici sarebbero stati catalizzati dai grandi committenti lasciando a bocca asciutta i piccoli consumatori. L'ipotesi andrebbe verificata, per correggere eventuali distorsioni. I big spender non avevano particolare bisogno della riforma del "listino" (sia detto senza offesa per nessuno): già prima, infatti, contrattavano condizioni scritte, ben al di là delle tariffe.

Questi esempi dimostrano come la riforma non possa essere lasciata a se stessa. Gli Ordini sono, in un certo senso, l'espressione dell'autogoverno delle categorie professiona-

li ma l'attuazione dei processi di cambiamento funziona se è l'espressione della dialettica corretta tra le varie istituzioni e rappresentanze.

Anche la formazione professionale - che è diventata obbligatoria per legge - dovrebbe rientrare in questo pacchetto. L'equilibrio del sistema è delicato. Da una parte ci sono i professionisti che hanno l'obbligo di curare «il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale», «al fine di garantire la qualità ed efficienza della prestazione». Dall'altra ci sono gli Ordini che organizzano i corsi, anche a pagamento, verificano l'adempimento e contestano la violazione disciplinare. Quindi, ci sono Consigli nazionali, che devono definire i parametri omogenei per l'organizzazione dei corsi e le modalità per l'adempimento dell'obbligo. I Consigli nazionali deliberano anche l'accREDITAMENTO di «altri soggetti». La proposta motivata di autorizzazione (o meno) deve essere inviata al ministero vigilante per un parere che diventa decisivo. Questa disciplina costituisce un compromesso tra molti degli interessi in campo: il ruolo degli Ordini, quello dei Consigli nazionali, gli enti formatori esterni e tutto si basa sulla vigilanza del ministero.

L'esperienza passata non è esente da negatività: la rincorsa per la conquista del carnet di "bollini" annuali, i costi relativi, il privilegio degli Ordini, che se non altro hanno tenuto il pallino dell'accREDITAMENTO degli enti esterni. Allora è inutile imporre un numero eccessivo di crediti, che si traducono nella presenza passiva anche a eventi non significativi per il professionista. È inutile e dispendioso, perché non tutti i corsi sono gratuiti e la scelta dell'iniziativa a costo zero non è qualificante. Occorre poi, se si crede nella qualità della formazione non porre ostacoli a università ed enti specializzati. La buona formazione non si acquista a peso, ma sicuramente può essere frutto di un'ampia scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato di attuazione del Programma delle infrastrutture strategiche (Pis) 2002-2013

Grandi opere in alto mare Solo il 13% è stato completato

Pagine a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Grandi infrastrutture completate soltanto per il 13% del valore totale del programma varato nel 2002; mancano 212 miliardi per completare il programma (il 56% del valore totale); è in fase di progettazione il 60% del valore degli interventi programmati, di cui la maggior parte a livello preliminare. È quanto si desume dall'ottavo Rapporto messo a punto dal Servizio studi della camera, insieme al Cresme, che fa il punto sull'evoluzione del Programma delle infrastrutture strategiche (Pis) 2002-2013, aggiornando il quadro al 31 ottobre 2013.

I dati sulle opere e sulla disponibilità di risorse. Oggetto della rilevazione sono stati 1.359 lotti, tra opere, interventi, sottointerventi e ulteriori dettagli, relativi a un totale di 403 infrastrutture (ma non vengono considerati cinque procedimenti interrotti), per 375,3 miliardi di euro di costo presunto, cioè senza considerare oneri successivi all'aggiudicazione (varianti, riserve, contenziosi ecc.). In realtà dei 403 interventi inseriti nel Pis sono state oggetto di delibera approvativa del Cipe (con progetto preliminare o Definitivo) per il materiale stanziamento delle risorse 199 opere, cioè il 38% del costo dell'intero Programma per un valore di 141 miliardi di euro. Per quel che riguarda l'analisi dei costi e delle disponibilità finanziarie il Rapporto evidenzia come, rispetto all'intero Programma, le attuali disponibilità finanziarie ammontano a 163,3 miliardi di euro, il che significa che esiste una copertura finanziaria pari al 44% del costo dell'intero Programma; il fabbisogno residuo ammonta a 212 miliardi (56%) includendo nel calcolo eventuali fondi residui.

Lo stato di avanzamento. Aumentano le opere ultimate al 31 dicembre 2013 e quelle in fase di progettazione, a fronte di un ridimensionamento delle quote dei lavori in gara, affidati o in corso di esecuzione. Il valore delle opere ultimate, pari a circa 47 miliardi di euro, rappresenta il 13% del valore totale del Programma al 31 ottobre 2013, contro il 10% di un anno prima (6,3 miliardi di euro in più, pari a un incremento del 15%). Il valore delle opere in fase di progettazione, pari a circa 222 miliardi di euro, rappresenta il 60,4% del valore totale del Programma, al netto dei contratti rescissi, di quelli misti nonché di quelli per i quali non è stato individuato il livello di attuazione raggiunto, al 31 ottobre 2013 contro il 60% di un anno prima (3,6 miliardi di euro in più, pari a un incremento dell'1,7%).

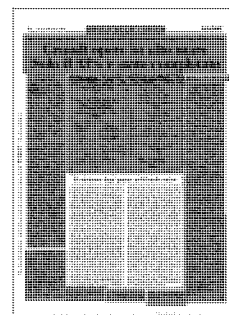
Le criticità: tempi lenti e aumenti di costi. Sono ancora in fase progettuale 59 opere, per un costo complessivo presunto di 41,6 miliardi, di cui 9 del costo di circa 4,7 miliardi sono entrate a far parte del perimetro Cipe nell'ultimo anno. Rilevante è il fatto che di queste opere in progettazione, il 70% sia ancora al primo livello, quello del preliminare (si tratta di 41 opere, erano 39 l'anno scorso quando la percentuale di opere da progettare era al 77%). In sostanza, quindi, emerge che l'avanzamento complessivo delle opere programmate si registra soprattutto nelle fasi successive alla gara, che portano all'avvio dei lavori, ma appare più difficile l'avanzamento progettuale e la messa in gara dei progetti. Ciò è dovuto, secondo i ricercatori, alle limitate ri-

sorse pubbliche e alla crisi economica e finanziaria in atto che non favoriscono l'attivazione delle nuove norme che dovrebbero incentivare il ricorso a procedure alternative al tradizionale appalto per la realizzazione delle opere, a partire dal Partenariato pubblico privato (Ppp).

Per quanto riguarda il rispetto dei tempi di ultimazione, i dati dell'ultimo monitoraggio confermano ancora una volta la tendenza al ritardo, di almeno un anno, anche a causa delle varianti e del contenzioso nonché della crisi in atto che contribuisce al fallimento di alcune imprese esecutrici dei lavori.

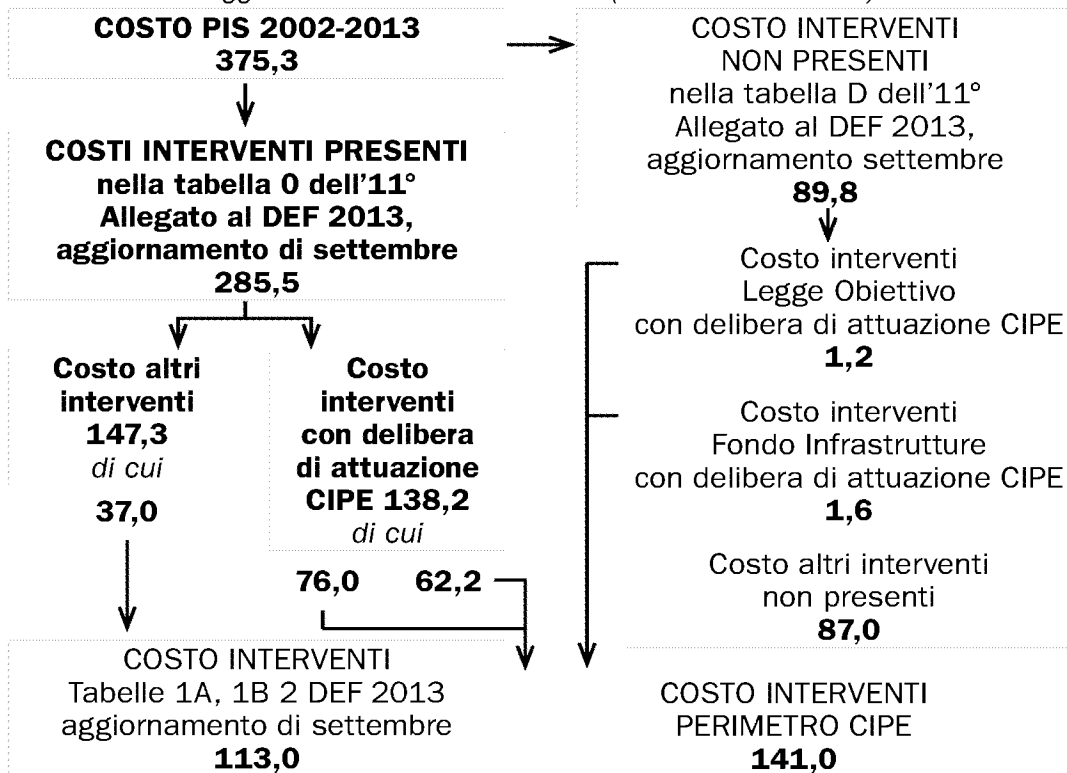
Le prospettive. Secondo il Rapporto, l'approvazione Definitiva del pacchetto di direttive appalti e concessioni potrebbe offrire una occasione importante di rivisitazione generale della normativa nazionale in considerazione dei principi ispiratori della nuova disciplina europea improntati alla semplificazione delle procedure e all'utilizzo strategico degli appalti in risposta alla Strategia Europa 2020. A ciò si deve poi aggiungere l'eventuale revisione della «legge obiettivo», cui fa riferimento l'ultimo documento programmatico trasmesso dal governo, la revisione del riparto di competenze costituzionali tra Stato e regioni relativamente all'esercizio delle attribuzioni in materia di grandi infrastrutture, nonché la Definizione di meccanismi di consultazione per una migliore gestione dei conflitti territoriali.

— © Riproduzione riservata —



Lo scenario di riferimento

Aggiornamento al 31 ottobre 2013 (dati in miliardi di euro)



Fonte: elaborazione CRESME Europa Servizi su dati CIPE, MIT, ANAS Spa, RFI Spa, Dps, altri soggetti attuatori.

Il ministro Lupi punta sul Fondo unico

Un fondo unico per le infrastrutture con dotazione dello 0,3% del Pil; nuovo programma quinquennale da proporre al Cipe; ruolo della Cassa depositi e prestiti nella definizione di un Pef degli interventi programmati; revisione delle priorità, da spostare sui nodi della mobilità. Sono queste alcune delle linee di riforma dell'intera disciplina della Legge obiettivo e del decreto 190/2002, confluiti nel codice dei contratti pubblici, così come desumibili dalla lettura dell'Allegato infrastrutture al Def presentato nei mesi scorsi dal ministero delle infrastrutture. Nel documento si individua una possibile riforma puntata soprattutto su due profili: quello di carattere normativo e quello di carattere programmatico. Per quel che riguarda le modifiche normative il ministero delle infrastrutture punta innanzitutto alla istituzione di un Fondo unico infrastrutture che annualmente dovrà essere implementato con una quota pari allo 0,3% del prodotto interno lordo. Detto questo per i fondi, sul piano della programmazione il dicastero di Porta Pia prefigura un nuovo sistema in cui il ministro delle infrastrutture e dei trasporti di intesa con il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro dello sviluppo economico, il ministero dell'ambiente e con la Conferenza stato regioni, sottoponga alla approvazione del Cipe un Programma quinquennale delle infrastrutture strategiche coerente con la programmazione comunitaria delle Reti TEN - T, da aggiornare annualmente attraverso l'Allegato

infrastrutture al Documento di economia e finanza. Importante è la previsione, in prospettiva, di una obbligatoria Verifica ambientale strategica (Vas) e di una asseverazione da parte della Cassa depositi e prestiti, alla quale dovrebbe essere affidato il compito di Definire un apposito Piano economico finanziario e di ottimizzare il possibile ritorno di investimento consentendo, in tal modo, la creazione di un Fondo rotativo. Inoltre, sempre sul piano normativo, il ministero proporrebbe di riformulare e aggiornare le «Intese Generali Quadro» previste dal Decreto legislativo 190/2002 Sul piano programmatico, invece, la riforma dovrebbe assicurare un salto di fase nella visione complessiva dei processi di modernizzazione infrastrutturale del territorio italiano: la priorità dovrà passare dai corridoi e «archi di rete» primari ai nodi, urbani, portuali, logistici, della mobilità, telematici, quali punti di intersezione delle reti, ad alta efficienza tecnologica e organizzativa e vere sedi di produzione di valore. Questo perché il sistema infrastrutturale sarà sempre più misurato in termini qualitativi e in termini di dotazione «immateriale». Tale passaggio di fase dovrà essere realizzato attraverso forme di collaborazione e di sussidiarietà fra amministrazione centrale e autonomie territoriali, attraverso nuovi strumenti di interlocuzione che consentano di superare Definitivamente la fase «competitiva» che ha caratterizzato (e appesantito) il sistema.



Il presidente dell'Associazione costruttori, Buzzetti, indica come rilanciare il programma

Ance: il Pis va ridimensionato

Sono l'eccessivo divario fra risorse necessarie e disponibilità finanziarie effettive e la difficoltà nella gestione del consenso a livello territoriale le principali criticità che, secondo **Paolo Buzzetti**, presidente dell'Associazione dei costruttori, hanno caratterizzato il destino, non proprio felice, del Programma delle infrastrutture strategiche lanciato nel 2002. Il presidente dell'Ance suggerisce però anche alcuni correttivi: ridimensionare il programma con poche e prioritarie opere, applicare l'istituto del «débat public» francese come strumento di gestione del consenso territoriale, riportare nella competenza esclusiva dello stato la materia delle infrastrutture e delimitare l'applicazione dell'affidamento a contraente generale a opere molto complesse.

Domanda. I risultati che emergono dal rapporto del servizio studi della Camera evidenziano ancora un volume insufficiente di opere realizzate (il 13% in valore). Quali sono le principali cause di questa estrema lentezza realizzativa di opere che sono state programmate nel 2001?

Risposta. Il destino del Programma delle opere strategiche era scritto chiaramente nella distanza tra le risorse necessarie per un numero così grande di interventi e le disponibilità effettive. Questa sproporzione tra opere annunciate e risorse necessarie è emersa chiaramente in tutte le analisi sull'attuazione finanziaria e procedurale della Legge Obiettivo. Qualche risultato si è potuto ottenere con l'individuazione di una short list di opere realmente prioritarie sulle quali far confluire le (insufficienti) risorse pubbliche realmente disponibili, una soluzione, questa, più volte invocata dall'Ance. C'è stata, poi, la questione del contrasto dei territori alla realizzazione delle grandi opere. A fronte del consenso di quasi il 90% della popolazione italiana sulla loro realizzazione, come elemento fondamentale per lo sviluppo

del paese, non siamo ancora riusciti a individuare un meccanismo in grado di raccogliere l'adesione dei territori coinvolti, tale da minimizzare il rischio di paralisi del procedimento. Su questo punto, proponiamo l'introduzione di una procedura di «dibattito pubblico», sul modello francese, gestito da un soggetto autorevole e terzo, che garantisca imparzialità, autonomia di giudizio e tempi certi per la realizzazione delle opere.

D. Anche il ministro Maurizio Lupi, nell'alleghato infrastrutture, ha richiamato l'esigenza di una riforma delle norme sulle grandi infrastrutture. A suo avviso su quali linee dovrebbe muoversi questa revisione?

R. In primo luogo è necessario ri-

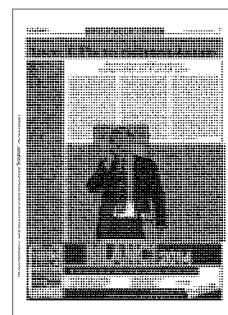
dimensionare il programma della Legge obiettivo, ritornando alla impostazione originaria, che avrebbe dovuto prevedere poche opere di natura veramente strategica per lo sviluppo del paese, concentrando su queste le risorse disponibili. Occorre perciò evitare ciò che si è verificato in passato e cioè un eccessivo ampliamento del numero degli interventi surrichiesta delle regioni nell'ambito delle intese di programma. Proprio per evitare il fenomeno sopra descritto e il lungo iter burocratico dovuto alla for-

mazione delle intese, ritengo importante riportare alla competenza esclusiva dello stato la realizzazione delle grandi infrastrutture ora rientranti nelle materie di legislazione concorrente tra stato e regioni. Concordo perciò con quella linea di pensiero che intende riformare il titolo V della Costituzione e in particolare l'art.117 sulle competenze legislative. Infine, per quel che riguarda le modalità di esecuzione delle grandi infrastrutture, credo che l'affidamento al general contractor vada circoscritto alle opere di particolare complessità tecnico realizzativa, per le quali sia necessario affidare a un'unica unità organizzativa, dotata di competenze multidisciplinari, progettuali ed esecutive il coordinamento e la gestione dei rapporti e delle competenze tecniche necessarie alla realizzazione dell'opera finale. In altri termini, il contraente generale dovrebbe essere, un organizzatore di tutte le attività inerenti la progettazione e la realizzazione di una grande e complessa opera infrastrutturale.

—© Riproduzione riservata—



Paolo Buzzetti



Partenariato pubblico-privato indispensabile per le grandi opere

Le risorse private per le grandi infrastrutture coprono il 40% del fabbisogno, ma sono in diminuzione. È quanto emerge dall'ottavo rapporto sulla Legge obiettivo messo a punto dalla camera per il quale risulta che le risorse private ammontano a 57 miliardi corrispondenti al 34,9% del totale (tale quota sale al 45,3% al Centronord e scende al 10,5% nel Mezzogiorno). Inoltre, nel caso delle infrastrutture presenti nel Pis come identificato nel Def 2013, l'incidenza delle risorse private sulle disponibilità è pari al 41% (53,8 miliardi). Il rapporto evidenzia come il partenariato pubblico e privato (Ppp) si confermi indispensabile per la realizzazione di una parte importante del Programma, soprattutto per quelle opere tariffabili come autostrade e metropolitane. Nonostante però sia in atto la rivisi-

tazione di tutte le procedure e delle norme che regolano questa modalità di finanziamento per facilitare il suo utilizzo, il Rapporto nota come persistano ancora problematiche che ne determinano rallentamenti nell'attuazione. Il persistere di tali criticità è dimostrato dai dati che emergono dall'analisi dell'evoluzione del mercato delle opere pubbliche in cui i risultati del biennio 2012-2013 sono caratterizzati dalla crisi del mercato «complesso» del partenariato pubblico privato. Nel 2012 gli importi in gara legati a operazioni di Ppp (7,8 miliardi) si sono ridotti del 40% rispetto al 2011. Le difficoltà del Ppp persistono anche nel 2013 (-34%) a motivo, da un lato, delle difficoltà di accesso al credito, che hanno determinato il crollo della domanda di grandi infrastruttu-

re di importo superiore a 50 milioni di euro (l'importo totalizzato da questa tipologia di contratti negli ultimi 24 mesi, pari a 8,6 miliardi, rappresenta l'84% del valore totalizzato nell'anno 2011, 10,3 miliardi), e, dall'altro, del persistere di diverse criticità legate all'intero percorso decisionale, tecnico e realizzativo. In tale contesto, secondo il Rapporto della camera, andranno valutati gli effetti che potranno derivare dall'abbassamento della soglia del credito di imposta a 200 milioni di euro per la realizzazione di nuove opere infrastrutturali in Ppp e dalla operatività delle misure di defiscalizzazione dell'articolo 18 della legge n. 183/2011. L'itinerario autostradale Orte-Mestre è la prima infrastruttura valutata dal Cipe nella seduta dell'8 novembre 2013 a cui sono state riconosciute tali misure agevolative.



I nodi della ripresa

I PAGAMENTI

Punto di svolta

I dati Cerved mostrano che da settembre è in calo la montagna di arretrati

La criticità

È in aumento la quota di enti che liquidano oltre i 60 giorni

Debiti, partecipate in affanno

Primi effetti dello sblocca-arretrati della Pa: Comuni più veloci al saldo

Valeria Uva

I primi effetti del pagamento dei debiti Pa arretrati fanno capolino dalla montagna di insoluto dei fornitori e anche nei rapporti tra privati. Per la prima volta l'Osservatorio di Cerved sulle abitudini di pagamento delle imprese ha registrato a settembre 2013 una flessione di sette punti nello stock di fatture Pa non pagate, rispetto all'anno precedente, sceso dal 51,5% del 2012 al 44,6 per cento. E allo stesso tempo, anche le imprese fornitrici della Pa nel terzo trimestre 2013 hanno ridotto i mancati pagamenti verso i propri partner commerciali dal 37,2% al 33,8% come numero di fatture e del 4,4% come importo.

Ma la pubblica amministrazione sta pagando a due velocità: in modo più spedito nei Comuni e negli enti del Servizio sanitario nazionale; più lentamente nelle società partecipate dagli enti locali. Se infatti tutta la pubblica amministrazione è riuscita nel solo terzo trimestre a ridurre del 12% l'arretrato, nello stesso periodo le partecipate hanno guadagnato solo 3,5 punti percentuali: dal 36,8% del 2012 ora "solo" il 33,3% delle fatture rivolte verso le spa degli enti locali resta parcheggiato sulle scrivanie.

L'IMPATTO

Lo stock di fatture insolute scende di sette punti
Ma per le aziende degli enti locali il calo è dimezzato

L'analisi di Cerved si basa su un campione molto vasto di fatture: 336 mila emesse dagli operatori sia verso soggetti pubblici che privati. E monitora gli effetti dei primi pagamenti di debiti Pa che a settembre scorso ammontavano a circa 11 miliardi (cifra oggi raddoppiata a 22 miliardi).

Per l'amministratore delegato di Cerved Group, Gianandrea De Bernardis, «il ministero dell'Economia ha immesso nel mercato un'iniezione di liquidità importante e se ne cominciano a intravedere i primi effetti positivi». Soltanto un anno fa, infatti, a dicembre 2012 ben il 67% dei conti presentati alle amministrazioni non si trasformava in assegni, contro il 48,2% di settembre 2013. Segnale incoraggiante, anche se una fattura resta pur sempre inevasa.

Infatti l'allarme resta: «Nulla è cambiato sul fronte dei tempi di pagamento» aggiunge De Bernardis. Anzi, la quota di enti che pagano con maggiore ritardo - oltre i 60 giorni - è persino aumentata, passando dal 17,6% del terzo trimestre 2012 al 18,5 dello stesso periodo 2013. E anche in questo caso le partecipate della Pubblica amministrazione conquistano la maglia ne-

ra: negli stessi periodi hanno visto ridursi di due punti i buoni pagatori e crescere di tre i ritardari nei 60 giorni.

«Si è intervenuti soprattutto sullo stock di arretrato, magari saldando le fatture più vecchie, e molto meno sui flussi» precisa l'amministratore delegato di Cerved. Con il rischio, quindi, che una volta chiusa la fase straordinaria, i ritardi tornino ai livelli precedenti.

Che si tratti di una fase veramente eccezionale lo dimostrano anche i singoli casi concreti. Come l'esperienza della Tbs Group, società leader nei servizi di ingegneria clinica, attiva in Italia e all'estero. Dei circa 160 milioni di crediti con le Asl, comprese alcune cessioni - alcuni risalenti anche al 2009 - la società è riuscita a ottenere circa il 65%, tagliando circa due mesi di attesa.

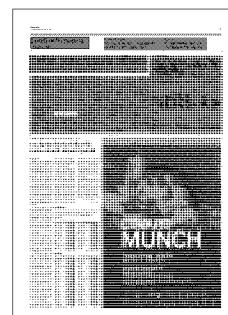
«Ma per il saldo attendiamo in media ancora 205 giorni» precisa Fabio Fantoni, direttore di-

visione dispositivi medici. Una distanza che resta abissale guardando all'Europa. «In Inghilterra bastano 45 giorni, appena 30 in Germania».

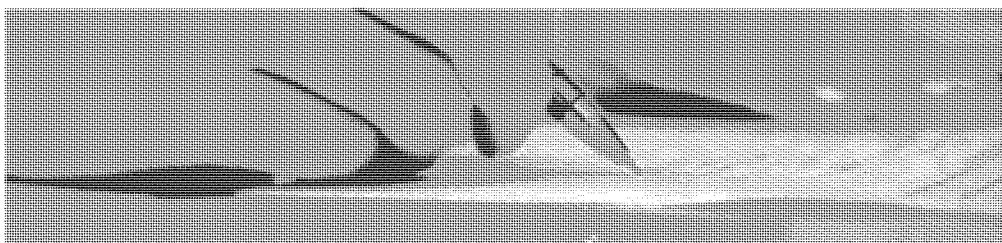
L'iniezione di liquidità ha sbloccato anche a cascata alcuni crediti dei fornitori della Pubblica amministrazione con altri operatori commerciali. Nel terzo trimestre 2013 si sono ridotti i mancati pagamenti rispetto all'anno precedente sia in termini di fatture non liquidate (dal 37,2 al 33,8%) sia in termini di valore dello scaduto (-4,4%). I più virtuosi? I big con fatturati oltre i 50 milioni (-5%).

«Probabilmente c'è stato un effetto selezione - commentano ancora dal Cerved - i più piccoli sono già usciti dal mercato». Allo stesso modo chi è riuscito a sopravvivere cerca di tutelarsi. Come segnala il Cerved, «sono sempre di più i fornitori che pretendono il pagamento alla consegna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

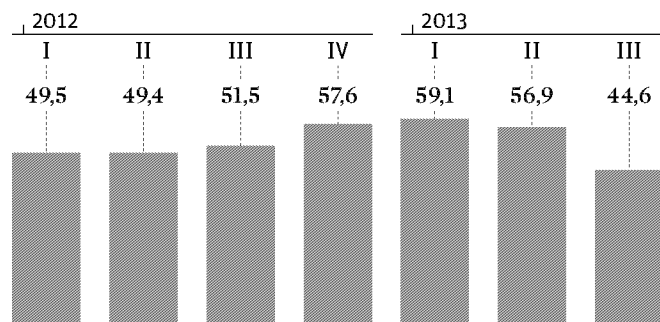


Ritardo crescente



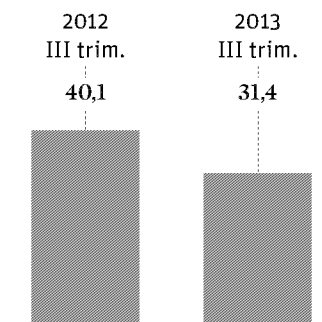
MANCATI PAGAMENTI DELLA PA...

Fatture non pagate dalla Pubblica amministrazione sul totale delle fatture scadute in ogni trimestre. **Dati in percentuale**



...E DELLE PARTECIPATE

Valore fatture non pagate sul totale delle fatture scadute. **Dati in %**



I NUMERI

94 giorni

Pagamenti dei fornitori Pa
Tempo medio di attesa per il saldo nei rapporti tra imprese

77 giorni

Saldo altri fornitori
Pagamenti più veloci per chi non lavora con il settore pubblico

65%

Arretrato partecipate del Sud
Quasi sette su dieci i debiti inevasi nelle Spa del Mezzogiorno

Fonte: Cerved Group

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA/1

La Pa debole fa crescere i ricorsi

In cima al contenzioso le questioni legate a edilizia e urbanistica

di **Antonello Cherchi**

Più del rincaro del contributo unificato, potè l'inefficienza della pubblica amministrazione e il disordine legislativo. Nonostante i significativi ritocchi alla "tassa" sulla giustizia apportati dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012) - che in alcuni casi ha aumentato anche del 50% il contributo per presentare i ricorsi davanti alla giustizia amministrativa (per esempio, nel caso degli appalti) - il numero di cause è cresciuto rispetto all'anno prima. Nel 2012 i ricorsi erano arrivati a poco più di 60mila (51mila nei Tar e 9.300 al Consiglio di Stato). L'anno scorso sono diventati 64mila (54mila in primo grado e quasi 9.600 in appello).

Gli aumenti del contributo unificato, dunque, non hanno tenuto i litiganti lontani dai tribunali. Anzi. La spiegazione la si può ritrovare nelle parole che il presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, ha pronunciato circa una settimana fa durante l'apertura dell'anno giudiziario. «Emerge con chiarezza - ha affermato Giovannini - la dimensione dell'impatto che la giustizia amministrativa ha sulla vita economica e sociale del Paese, tenuto anche conto che, sostanzialmente accanto alle questioni più minute, tutte o quasi le grandi determinazioni amministrative finiscono per formare oggetto di impugnativa nelle nostre aule».

Non è un caso che a guidare la classifica dei ricorsi siano quelli in materia di edilizia e urbanistica: l'anno scorso se ne sono contati più di 11mila depositati davanti ai Tar. Record che, di conseguenza, si riverbera anche sulle impugnazioni, visto che al Consiglio di Stato le medesime cause sono state oltre 2mila. Non è difficile arrivare a capire il perché di un simile affollamento. Basta pen-

sare alle mille norme che regolano la materia, divisa tra piani urbanistici comunali, piani paesaggistici regionali, autorizzazioni varie. Il cavillo per fare ricorso è sempre a portata di mano.

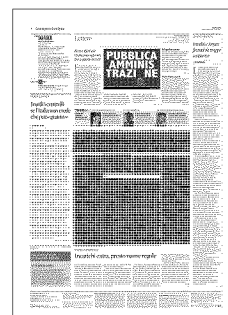
Fanno pendant gli oltre 3mila ricorsi presentati ai Tar nel 2013 su appalti e servizi pubblici. Anche questa materia assai controversa, con una disciplina ondivaga, in continuo mutamento. Si prenda il caso della legge madre: il codice dei contratti pubblici. In sette anni di vita il legislatore vi ha rimesso mano al ritmo di sei modifiche l'anno. Ora siamo arrivati a 44 lifting. E la storia non è finita, perché, come ha avuto modo di sottolineare Giovannini, «già si preannuncia un ulteriore più radicale

intervento legislativo a seguito delle nuove direttive sugli appalti e le concessioni approvate pochi giorni fa dal Parlamento europeo».

È inevitabile, insomma, che l'affabulazione normativa, con il conseguente caos interpretativo, alimenti il contenzioso. A voler trovare conferme non si fa fatica. Oltre ai casi già citati, ci sono le oltre 4mila cause in materia di stranieri, altrettante su questioni attinenti autorizzazioni e concessioni, più di 3.500 relative al pubblico impiego.

Ma non è l'unico motivo che può spiegare come mai tante persone decidano di rivolgersi ai giudici amministrativi. C'è anche il fatto che spesso le decisioni delle pubbliche amministrazioni sono fragili, offrono il fianco a chi vuole intraprendere la strada del ricorso. Per usare le parole di Giovannini, le amministrazioni pubbliche soffrono di «debolezza», non sono, cioè, «in grado o, forse, non hanno la credibilità necessaria per assumere provvedimenti di una certa portata che restino incontestati ai rispettivi destinatari». E questo per motivi ormai atavici: personale scarsamente formato e poco motivato, cattiva organizzazione della burocrazia, diffuse inefficienze del sistema.

E ciò ha una duplice conseguenza: da un lato porta a provvedimenti lacunosi - bandi di gara fatti male, concorsi poco trasparenti, nomine di candidati senza titoli, autorizzazioni in assenza dei requisiti - che generano contenzioso. Dall'altro, una volta che il giudice riconosce le ragioni del ricorrente e richiama l'amministrazione all'ordine, quest'ultima - inefficiente fino in fondo - si dimostra sorda. E si innescano nuovi ricorsi. Quasi 10mila sono quelli presentati nel 2013 da chi ha una sentenza in mano ma non riesce a farla rispettare.



Litigiosità in aumento

I ricorsi presentati nel 2013 presso i Tar e le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato

Materia	Tar	Consiglio di Stato	Materia	Tar	Consiglio di Stato
	Ricorsi			Ricorsi	
Accesso ai documenti	1.095	83	Farmacie	247	79
Agricoltura e foreste	315	370	Forze armate	1.172	324
Ambiente	1.031	292	Industria	149	46
Appalti pubblici, servizi e forniture	3.164	1.179	Inquinamento	229	51
Autorità indep.	676	152	Istruzione	1.720	111
Autorizzazioni e concessioni	4.015	726	Magistrati	186	123
Caccia e pesca	159	20	Notai	112	47
Carabinieri	273	57	Ordinanze contingibili e urgenti	265	53
Commercio e artig.	991	239	Polizia di Stato	633	111
Comuni e province	1.155	157	Professioni e mestieri	547	169
Demanio statale e regionale	591	174	Pubblico impiego	3.650	1.016
Edilizia e urbanistica	11.349	2.019	Regioni	240	63
Elezioni	252	67	Servizi pubblici	977	122
Enti pubblici	1.007	198	Servizio sanitario	1.571	352
Esecuzioni del giudicato	9.867	286	Sicurezza pubblica	1.513	172
Espropriazioni pub.	488	133	Stranieri	4.213	354
			Università	660	149
			Altri	390	87
			Totale	54.902	9.581

Fonte: Consiglio di Stato - Ufficio informatica

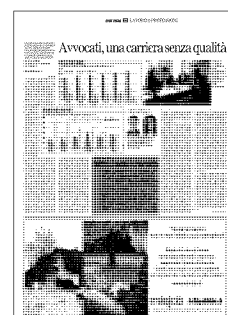
[L'INDAGINE]

Ingegneri e informatici i più richiesti nel 2014 insieme ai "construction" e ai "site" manager

Ingegneri e informatici saranno i professionisti più richiesti in Italia nel 2014: secondo un'indagine del gruppo Hays, infatti, le aziende cercano esperti con conoscenze sempre più specifiche in ambito It e engineering. Tra le figure più richieste il construction manager e il site manager, entrambi nel campo energetico. Nei prossimi 12 mesi, il settore engineering registrerà ottime performance anche in ambito metalmeccanico e elettronico.

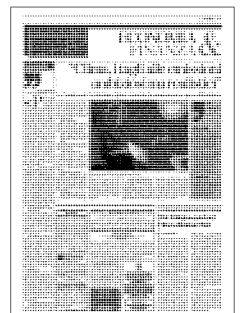
Per ciò che riguarda, invece, il settore It, spiegano gli esperti di Hays (società leader nel recruitment, specializzata in middle e top management), si cercano soprattutto queste figure professionali: digital marketing manager, responsabili dell'integrazione tra marketing e il mondo online, Seo manager, «professionisti che hanno il compito di effettuare tutte le operazioni necessarie perché un sito sia in testa ai risultati quando consultiamo un motore di ricerca». (r.am.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rubati i dati a migliaia di clienti Barclays

L'autorità britannica per la protezione dei dati ha aperto un'inchiesta dopo le rivelazioni sul furto e la vendita di migliaia di informazioni personali, fra cui redditi, assicurazioni e propensione al rischio, appartenenti a 27 mila clienti del colosso bancario Barclays. Secondo il «Sunday on Mail», si tratta di una miniera d'oro finita nelle mani di broker senza scrupoli, pronti a coinvolgere le vittime in frodi finanziarie



“Clima, i tagli alle emissioni ambiziosi ma realistici”

La Commissaria Ue Hedegaard: giusto rilanciare l'economia ma non a spese dell'ambiente

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«**P**enso che dovremo ormai aver superato il punto in cui la nostra risposta al cambiamento climatico consiste nell'incrociare le dite e sperare che la minaccia svanisca da sola», ammette Connie Hedegaard, danese, commissaria Ue per la Climate Action. Ricorda che quattro milioni di filippini sono ancora senza casa, mentre - da noi - Roma ha appena finito di riemergere. «Sono sempre cauta nello stabilire un legame fra i disastri naturali e gli eccessi del meteo - confessa -. Però chiedo agli italiani e scoprirà che molti sentono istintivamente che qualcosa sul pianeta sta cambiando e che questo ha un caro prezzo in vite umane e danni economici. Non è solo una teoria. E' un fenomeno già cominciato».

Connie Hedegaard ha scritto la proposta con cui la Commissione chiede agli stati di ridurre le emissioni serra del 40% entro il 2040, portando al 27,5 la quota di energia prodotta con le rinnovabili. Il testo è stato egualmente contestato dagli ecologisti («blando») e dalle imprese («insostenibile»). Oggi la commissaria è in visita a Roma, vedrà il ministro dell'ambiente Orlando e quello dell'Industria Zanonato. Possibile un abboccamento col premier Letta e sicuro quello con l'industria.

Signora Hedegaard, ha scontentato tutti.

«Vuol dire che abbiamo trovato un buon punto di equilibrio. Gli ambientalisti devono tener alta l'asticella, le imprese si preoccupano dei costi. Noi diciamo che è un piano ambizioso e realistico che parla di clima, una sfida davvero concreta».

Basta tagliare le emissioni?

«Non da solo. Abbiamo bisogno di un sistema di reti più coerente e integrato. Occorre

pensare l'energia in chiave transfrontaliera, aumentando la concorrenza a spese dei vecchi monopoli che controllano i prezzi. Non è colpa delle politiche per il clima la bolletta è salata, ma dipende dal mercato che non funziona. La cura giusta viene dalla diagnosi giusta».

Ne dica uno.

«I prezzi dell'energia solo elevati a causa della dipendenza dall'import dei carburanti fossili. Nel 2012, anno di crisi, l'Ue ha speso 545 miliardi per importare energia. Domandate ai cittadini se è una buona idea andare avanti così e mandare soldi alla Russia di Putin. Senza dimenticare che investire nelle rinnovabili crea posti di lavoro».

Confindustria sostiene che il suo piano è una catastrofe.

«La catastrofe verrà se non facciamo nulla per il cambiamento climatico. Giusto considerare le esigenze dell'economia e della competitività, ma non a spese del clima. Le urgenze devono andare insieme. È utile per la crescita: i benefici di certi investimenti si vedono in meno d'un anno».

Un altro esempio?

«Isolare le reti, cambiare le lampadine. Con le scelte giuste, in otto mesi si risparmia sulla luce, nelle scuole e negli ospedali».

Molti ospedali italiani non hanno il plasma e le scuole chiudono le aule. Non hanno soldi.

«Ma quelli per pagare l'energia alla Libia, all'Algeria e alla Russia li hanno, no?».

Lo stato ha i conti stretti.

«Ci sono soluzioni. La Bei ha fondi per l'efficienza energetica, soprattutto per le pmi. C'è crisi di liquidità, eppure le aziende investono ogni giorno. Ripeto: i ritorni sono davvero rapidi».

Lo dirà a Confindustria?

«Illustrerò il paradosso italiano. Parlano di catastrofe, ma in Cina ho sentito molto parlare dell'Italia, delle sue imprese, delle loro tecnologie all'avanguardia nella Green Industry.

Non è facile. Ma non si può far finta di nulla».

Deve spiegarlo a Orlando e Zanonato. Non sono d'accordo.

«Per prima cosa, ascolterò. Per capire. Letta era qui la scorsa settimana e mi ha dato l'impressione che il governo capisca che non è "industria contro ambiente", ma che il gioco sta nel combinare le due cose. È importante anche per il ruolo che l'Italia avrà come presidente dell'Ue».

Genova e poi Roma sott'acqua.

Colpa del clima che cambia?

«Non sono una che, davanti a ogni alluvione, accusa il cambiamento climatico, anche se la World Meteorological Organization ha detto che la tragedia filippina, come l'uragano Sandy negli States, sono accadute dopo sbalzi insoliti di temperatura. Dovremmo riflettere di più su come impedire che succeda di nuovo. I sindaci dovrebbero lavorare insieme, condividere le esperienze, valutare soluzioni che non siano da reinventare ogni volta che piove. Sarebbe già un passo avanti».



Ha detto

Oggi a Roma

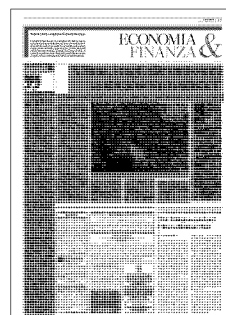
Ascolterò i ministri Orlando e Zanonato. Il governo capisce che non è industria contro ambiente

Roma e Genova sott'acqua

Chieda agli italiani e scoprirà che molti sentono che nel pianeta qualcosa sta cambiando

Le polemiche

Con gli obiettivi 2040 abbiamo scontentato tutti? Vuol dire che abbiamo trovato l'equilibrio giusto





La commissaria Ue Connie Hedegaard è oggi in Italia

GIORGIO FIORETTA

Malcontento La categoria colpita profondamente dalla crisi edilizia

Architetti La querelle dei pagamenti telematici

Protesta contro l'obbligatorietà dei Pos negli studi Freyrie: è solo una tassa in più. Un favore alle banche

DI ISIDORO TROVATO

Quando la crisi morde e gli equilibri diventano sempre più instabili, anche piccole turbolenze possono creare oscillazioni fatali. È bastato l'annuncio del governo di voler introdurre l'installazione obbligatoria del Pos, per i pagamenti con carta di credito e Bancomat, presso gli studi professionali, con un decreto ministeriale che va ad attuare il piano dell'Agenda Digitale. Un provvedimento nato per rendere tracciabili i pagamenti ai fini fiscali, ma che viene visto come penalizzante da diverse categorie.

La lettera

Tra i più contrari al provvedimento ci sono gli architetti che hanno reagito con una lettera aperta al premier Enrico Letta in cui ribadiscono che il provvedimento avvalorava il «grave e ripetuto errore politico di vessare le professioni intellettuali con una ulteriore tassa. Perché di questo si tratta. Secondo l'Istat nel 2013 le concessioni edilizie sono scese del -37%. Un calo che si aggiunge a quelli degli anni precedenti: un

trend che fotografa le difficoltà della nostra categoria e di tutta la filiera delle costruzioni: 13.000 imprese chiuse l'anno passato».

Insomma in un momento di forte contrazione, la vicenda del Pos viene vista come una prova dell'insensibilità dello Stato. «Le professioni intellettuali — spiega Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti — sulle quali si sarebbe dovuto costruire lo scenario econo-

mico post industriale fatto di innovazione, flessibilità, globalizzazione, sono state fatte oggetto di un indiscriminato aumento di tassazione, di costi previdenziali (con l'intervento del ministro Fornero sulle Casse), di regole burocratiche che ci hanno di fatto resi meno competitivi sul mercato (basti pensare ai lavori pubblici). Noi che siamo esclusi dalla Cassa integrazione, dagli incentivi statali, persino dalla possibilità di par-

tecipare alle reti d'impresa, abbiamo lealmente attuato la Riforma delle professioni, sforzandoci di produrre la formazione obbligatoria per i nostri iscritti a costo quasi zero e ottenere assicurazioni obbligatorie a prezzi accettabili».

Il momento delle scelte

«I vari governi che si sono succeduti e il Parlamento — continua Freyrie — invece di investire sulla nostra cultura tecnica per rilanciare lo sviluppo, insistono a inventare angherie e vessazioni, ormai economicamente insostenibili per una categoria, come la nostra, che ha un reddito medio annuale di 20 mila euro, 70 mila giovani che lavorano a tempo determinato per meno di 500 euro al mese, tassi di disoccupazione in crescita geometrica e segnali di esodo dal mestiere, mentre la Cassa deve decidere come com-



Architetti Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale



portarsi con gli iscritti, sempre più numerosi, con reddito zero. Quest'ultima "trovata" del Pos obbligatorio, non è politica per lo sviluppo, bensì una tassa fissa di almeno 150 euro all'anno a favore delle banche: come se non bastasse il blocco del credito, del quale i professionisti sono le prime vittime, e il progressivo richiamo dei fidi parandosi dietro le richieste di Banca d'Italia».

Forte anche l'appello finale della lettera al primo ministro: «Emarginando e vessando le comunità dei knowledge workers, che non sono più in grado di reggere la crisi, per garantire la sopravvivenza delle comunità finanziarie, rimanderete forse di qualche mese un risultato che sarà drammatico, per noi, per i cittadini italiani e per tutta l'economia del Paese, banche comprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Contributi con lo sconto per i giovani

La Cassa forense ha deliberato il nuovo regolamento dei contributi che disciplinerà l'ingresso di 50 mila legali nell'ente. Ecco i punti chiave: contribuzione minima dimezzata con possibilità di integrare i propri versamenti nell'arco dei primi otto anni di iscrizione alla Cassa, retrodatazione sino a tre anni per chi si iscrive oggi all'ente di previdenza, nessun limite di età per beneficiare delle nuove norme.

In pratica i contributi minimi saranno di circa 700 euro all'anno nei primi 8 anni. Però verranno riconosciuti solo sei mesi di anzianità contributiva ai fini previdenziali, per garantire la sostenibilità finanziaria del sistema. «Non potevamo permettere che il nuovo regolamento fosse una scure per espellere dalla professione migliaia di avvocati — afferma Nunzio Luciano, presidente della Cassa forense —. Grazie alla flessibilità che lo contraddistingue, il regolamento offre ai professionisti in difficoltà una speranza per il presente e per il futuro. Ciò vale sia per i 50 mila che la nuova legge forense obbliga all'iscrizione alla Cassa sia per i 37 mila legali già iscritti ma che oggi non hanno redditi sufficienti per assolvere agli obblighi previdenziali».

I. TRQ.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In contenzioso senza incubi

Con il nuovo codice deontologico gli avvocati sono tenuti a informare il cliente sulla durata e i costi prevedibili delle cause. Se richiesto, anche in forma scritta

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

L'avvocato deve sempre informare il cliente sul prevedibile costo del contenzioso, e sulla durata ipotizzabile del processo. Se il cliente lo richiede dovrà anche mettere per iscritto queste valutazioni. Inoltre dovrà rilasciare una fattura per ogni pagamento ricevuto. In mancanza ci si potrà rivolgere all'Ordine di appartenenza del legale, che rischia fino a un anno di sospensione dalla professione. Sono questi i punti più significativi, dal punto di vista del cliente, del nuovo codice deontologico approvato dal Consiglio nazionale forense, ora in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'obiettivo è quello di spingere verso una professione meno incline a ripiegarsi sui propri interessi (causa che pende, causa che rende) e più al servizio del cliente.

Dal punto di vista dell'utente dovrebbe consentire una maggior possibilità di controllo sulle azioni legali prima di iniziarle o non iniziarle. Sarà possibile anche mettere a confronto diversi preventivi e poi scegliere quello più conveniente.

Nel codice deontologico ci sono anche altre norme che hanno l'obiettivo di qualificare la professione forense. Dal divieto di patto di



quota lite a quello di fornire informazioni comparative con altri professionisti o comunque di fornire informazioni ingannevoli o fuorvianti. Importante anche l'obbligo di indicare al cliente il numero della polizza assicurativa, che di fatto anticipa per i legali l'obbligo di copertu-

ra. Regole severe anche sull'autopromozione online: i siti dei legali non possono contenere link ad altri siti che sfuggano al controllo dell'avvocato, né possono contenere riferimenti commerciali o pubblicitari. I giovani non potranno usare forme aggressive per conquistare nuova clientela. Infine due novità assolute: una maggior attenzione alle notifiche in proprio, cioè quelle fatte direttamente dall'avvocato senza passare dall'ufficiale giudiziario e il dovere di rispettare il calendario del processo stilato dal giudice senza richiedere rinvii meramente dilatori.

In pratica il Consiglio nazionale forense cerca di mettere in riga i tanti, troppi, avvocati che praticano la professione in modo troppo disinvolto. Sono 56 mila, un quarto del totale, quelli che dichiarano redditi inferiori a 10 mila euro. Se vuoi fare l'avvocato, sembra dire il Cnf, devi farlo per bene, quindi dichiarando tutti i redditi anche alla Cassa forense; non puoi andare a cercare i clienti al pronto soccorso, sui luoghi di lavoro o peggio ancora offrire gratuitamente i servizi legali online guadagnando sulle sponsorizzazioni del sito.

Un richiamo alla dignità della professione, dunque, ma anche un freno alla creatività e alla capacità di adattamento dei giovani avvocati che, con metodi magari poco ortodossi, riescono però a mettere insieme il pranzo con la cena. E magari a tracciare strade innovative o modalità alternative per offrire il servizio di assistenza legale.

—© Riproduzione riservata—



Avvocati, una carriera senza qualità

UNA RICERCA DELLO STUDIO INTERNAZIONALE EVERSHEDES SU UN CAMPIONE DI 1800 GIOVANI PROFESSIONISTI TRA I 23 E I 40 ANNI, INTERVISTATI IN 73 PAESI, MOSTRA CHE LE ASPETTATIVE INIZIALI SONO ENORMEMENTE DISATTESE DALLA REALTÀ SUCCESSIVA

Rosaria Amato

Roma

Lavorare 16 ore al giorno, tenere il cellulare acceso sempre, anche nel weekend, tanto da non riuscire più a distinguere l'attività professionale dalla vita privata. Sono aspetti della professione legale che gli avvocati più giovani fanno fatica ad accettare, e che pure ancora contano per fare carriera. Una carriera che i giovani immaginano diversa, più legata a un modello di business di tipo commerciale, più internazionale, aperta al mondo. Anche se diventare "partner" di un grande studio è ancora un obiettivo importante per le nuove generazioni: secondo una ricerca realizzata dallo studio internazionale Eversheds su un campione di 1800 avvocati tra i 23 e i 40 anni, intervistati in 73 Paesi, il 68% aspira a un percorso di carriera classica. Con una importante distinzione tra uomini e donne, però: desidera diventare partner il 77% degli uomini e il 57% delle donne. «Io fin dall'inizio mi sono visto nelle vesti di partner di studio, — dice Emanuele Otello, 34 anni, socio junior dello studio legale Nunziante Magrone — forse perché ho sempre lavorato braccio a braccio con quelli che erano i soci referenti». E del resto, dice Otello, lo studio associato in Italia è un grosso passo in avanti per un giovane che magari viene dalla provincia e ha lavorato in uno "studio medio", caratterizzato dalla presenza di un *dominus* circondato da un numero elevato di collaboratori. Lo studio associato

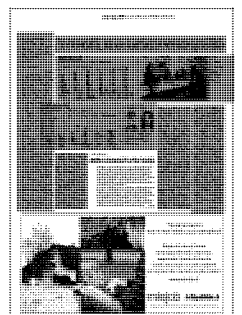
«vero» ha anche un vantaggio, sottolinea il giovane avvocato: paga, dall'inizio. «Negli studi più piccoli è difficile che si riesca a percepire un compenso prima di aver superato l'esame di abilitazione, il che avviene intorno ai 28 anni». Non è detto che però l'aspirazione sia quella di diventare partner: Alessandro Riccioni, 37 anni, ha fondato lo studio che porta il suo nome e quello del suo socio, (Cicala-Riccioni). Erivendica con orgoglio la lungimiranza nell'individuare un modello che si diffonde sempre di più anche in Italia, quello della "boutique legale". «Abbiamo scommesso su noi stessi — dice — all'inizio eravamo in tre, ora siamo in 15. Non siamo un vero e proprio studio associato, ma neanche uno studio vecchio tipo: la nostra è una struttura più agile, un modello organizzativo proteso al futuro, in continuo aggiornamento professionale e tecnologico».

«Anche se rimane ancora molto in comune con le generazioni precedenti, — rileva Giuseppe Celli, Managing Partner di Eversheds in Italia — i giovani avvocati rivelano ambizioni diverse in ambito professionale, una diversa percezione del mondo e grande interesse per le opportunità di lavoro a livello internazionale che offrono la possibilità di confronto con colleghi di altri Paesi». Gli italiani non fanno eccezione, neanche rispetto al *gender gap*. Secondo l'indagine, tra i 21 e i 25 anni le donne guadagnano circa il 30% più degli uomini, ma già tra i 26 e i 30 gli uomini guadagnano il 10% in più delle donne, e tra i 36 e i 39 la differenza a danno delle donne arriva al 25%. A parte il fatto che in Italia è ben difficile che un professionista inizi la sua carriera prima dei 25 anni, si tratta di una situazione che trova puntualmente riscontro anche nel nostro Paese, conferma Laura Gentili, 37 anni, senior associate dello Studio Satta Romano, 37 anni: «Per me è un po' diverso, perché convivo ma non ho ancora figli, e lavoro in uno studio in cui ci sono principalmente donne, per cui c'è una grande attenzione alla figura femminile e alle esigenze caratteristiche della vita di una donna, per cui finora ho

sperimentato solo un percorso di crescita. Riscontro però maggiori difficoltà in colleghe della mia età che hanno già bambini, una famiglia che richiede un'attenzione maggiore e non consente l'elasticità tipica di questa professione. Tutto questo diventa penalizzante, e quindi finiscono per far più carriera i colleghi uomini che non hanno l'esigenza di tornare a casa alle 18 o di essere liberi nel weekend. Per queste mie colleghe a una disponibilità un po' più ridotta sul lavoro corrisponde una riduzione nella retribuzione, nella parte legata agli obiettivi connessi con la disponibilità di tempo e di impegno. Gli incentivi sono una voce importante della retribuzione. E così intorno ai 40, quando per un uomo si raggiunge l'apice, il momento di massimo splendore, per le donne c'è un po' di ridimensionamento».

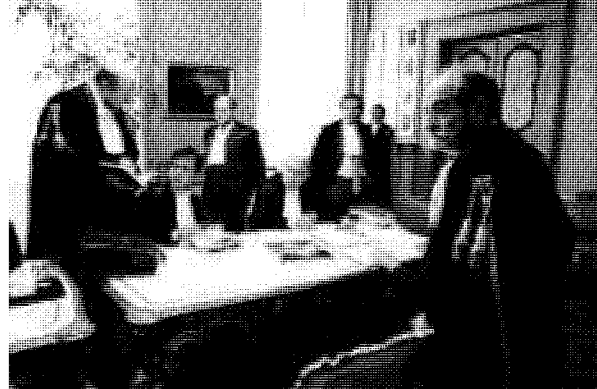
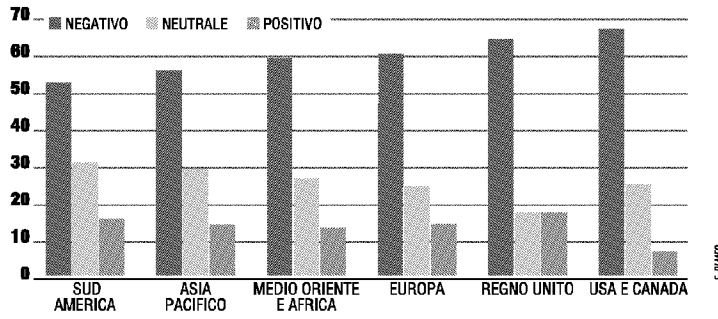
L'esigenza del bilanciamento, di tutela della vita privata, non è solo femminile. Il 38% dei giovani avvocati, emerge dall'indagine, ritiene che la flessibilità sul lavoro sia fondamentale, mentre il 35% ritiene che il settore non utilizzi sufficientemente le nuove tecnologie. Tecnologia e flessibilità vanno a braccetto, ricorda Laura Gentili: «I colleghi più anziani fanno fatica a capire il concetto di sede virtuale, per loro la sede fisica, lo studio, rimane preponderante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASPETTATIVE PEGGIORI

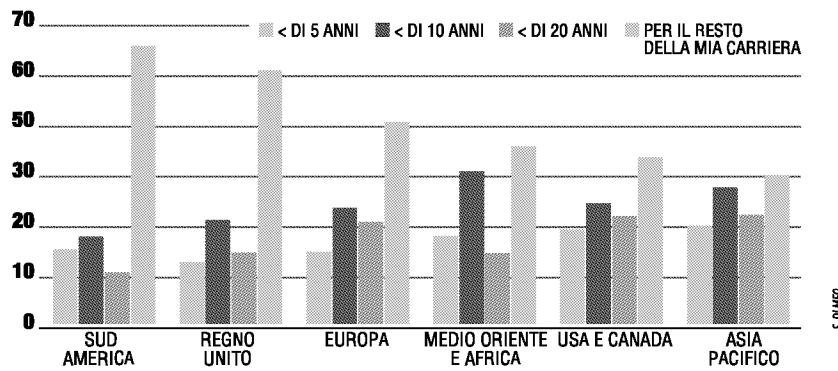
La realtà della professione rispetto a come la si immaginava, in %



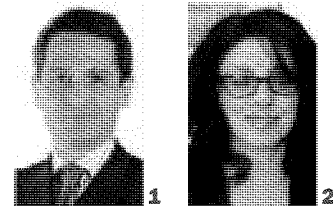
Nei grafici a sinistra, le aspettative sulla professione di avvocato sono in calo. In generale c'è minor fiducia su questo ruolo professionale.

RESTARE IN UNA LAW FIRM

Per quanto tempo si pianifica di continuare a fare l'avvocato, in %



[I PROTAGONISTI]



Qui sopra, **Giuseppe Celli** (1) managing partner Eversheds Italia e **Laura Gentili** (2), senior associate dello Studio Satta Romano

Monti's secret summer

Italy As the nation became engulfed in political and economic turmoil, its president began a series of extraordinary behind-the-scenes negotiations. *By Alan Friedman*

For years Carlo De Benedetti, the Italian industrial tycoon, has spent a few days each summer relaxing with friends and family in the refreshing climate of St Moritz. The posh Swiss resort is a favourite with the great and good of Italy, among them Mario Monti, the former prime minister and an old friend of Mr De Benedetti's.

In the summer of 2011 the two met in the industrialist's alpine retreat for a private chat about a development that was to have profound public consequences.

"Mario asked if we could get together, and I chose a typical little Swiss trattoria for dinner, just outside of St Moritz. But at the last minute he said he wanted to talk in private and so I said 'Sure, stop by my house before dinner' and so he came by," Mr De Benedetti says. "And it was then he told me that it was possible that the president of the republic, Napolitano, would ask him to become prime minister, and he asked my advice."

Mr De Benedetti says the two men "discussed whether he should accept the offer, and when would be the right moment to do so. This happened at my house in August, so in fact he had already spoken with President Napolitano."

The offer from Giorgio Napolitano, the Italian president, to Mr Monti of the job of prime minister – a post that was still very much occupied by Silvio Berlusconi, the billionaire centre-right politician – is at the core of serious questions of legitimacy in Italy. What happened in Italy that summer and autumn as policy makers battled the crisis gripping the eurozone is still a subject of intense debate.

That the president was planning the replacement of the elected Mr Berlusconi by the unelected technocrat Mr Monti – months ahead of the eventual transfer of power in November – reinforces concerns about Mr Napolitano's repeated and forceful interventions in politics. His outsized role since the crisis has led many to question whether he stretched his constitutional powers to their limits – or even beyond.



Prime mover: Giorgio Napolitano

Summer of crisis

Outside the calm of St Moritz that summer, the eurozone crisis was raging. Market speculation against Italian and Spanish sovereign debt was rampant and the spread between Italian Treasury bonds and German Bunds was rocketing. As its borrowing costs rose there was talk that Italy could default. Italy was in crisis – politically as well as economically.

In Rome, Mr Berlusconi was presiding over a rancorous, unstable coalition and increasingly distracted by allegations over sexual relations with Karim el-Mahroug, a Moroccan nightclub dancer. All of Europe seemed to be lambasting him.

Yet despite the controversy engulfing Mr Berlusconi, he was still the sitting prime minister and his government was legitimate under the rules of Italy's parliamentary democracy.

How long that might last was a subject of conversation between Mr De Benedetti and Mr Monti that August.

"I told Mario that he should take the job but that it was all a question of timing. If Napolitano formalised the offer in September then that was fine, but if he left it until December then it would be too late," recounts Mr De Benedetti.

Romano Prodi, a former president of the European Commission and another old friend of Mr Monti's, recalls a similar conversation, but even earlier, towards the end of June 2011. "We had a long and friendly conversation," Mr Prodi says, "and he asked for my thoughts, and I told him 'Look here Mario, there is nothing you can do to become prime minister, but if the job is offered to you then you cannot say no. So you should be the happiest man alive'."

Corrado Passera, a leading banker who was to become

Mr Monti's minister for economic development, infrastructure and transport, was meanwhile given the green light that summer by Mr Napolitano to prepare a confidential 196-page document containing his own proposals for a wide-ranging "shock therapy" for

the Italian economy. It was a programme of proposed government policies and reforms that went through four successive drafts as Mr Napolitano and Mr Passera discussed it back and forth that summer and into the autumn.

Power changes hands

Italy's crisis intensified throughout the autumn of 2011. All Italians still remember the smirk of scepticism on the faces of Angela Merkel, the German chancellor, and Nicolas Sarkozy, the French president, when they were asked at a press conference in October if they had confidence in Mr Berlusconi's ability to cut the deficit or reduce the debt, which was then at 120 per cent of gross domestic product. (The latest figure is 133 per cent.)

On November 9 2011 Mr Napolitano appointed Mr Monti a senator for life, thus making him a member of parliament. On November 12, at a meeting with the president, Mr Berlusconi resigned, ending his third stint as prime minister. Within 24 hours – rather than call for fresh elections – Mr Napolitano named Mr Monti, the economics professor and former European commissioner who had never held elected office, as prime minister. The full cabinet was sworn in three days later.

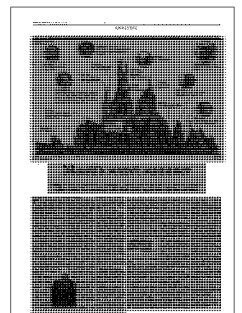
Mr Berlusconi's supporters cried foul and made noisy claims that there had been a "coup". In the capitals of Europe there were cheers but Italy was divided, with relief on the left and anger on the right.

'A signal in that direction'

In a lengthy videotaped interview with Mr Monti, he confirmed the conversation with Mr De Benedetti in St Moritz. He also acknowledged the conversation with Mr Prodi in June 2011, though at first he played down these talks, saying that the idea of him becoming prime minister "was sort of in the air".

He recalled with a giggle that "Yes, Prodi came to see me at the end of June and the spread [between Italian and German government bond yields] was then about 220 or 250 basis points, and he told me: 'Get ready, because when the spread hits 300 you will be called in'. And then the spread hit 550!"

Mr Monti confirmed that he knew all about the Passera document being prepared for the president. "Corrado Passera told me he was working on this and he said he would show it to



me, and he did, and he told me he had given it to Napolitano and would give it to me," Mr Monti said. "And on one occasion I discussed the Passera document with Napolitano, and then later on, months later, when I was named prime minister, I immediately asked Passera to join the Cabinet."

But when asked if it was made clear to him in the summer of 2011 in his talks with Mr Napolitano that the president was asking him to be ready to take over from Mr Berlusconi, Mr Monti hesitated. "Well, President Napolitano and I had been talking for a long time, for years, not about this, but then things sort of came to a head."

When pressed further to explain if Mr Napolitano had explicitly asked him to be on standby during their talks back in June and July 2011 – four to five months before he replaced Mr Berlusconi as prime minister – Mr

'I told Mario that he should take the job but that it was all a question of timing'

Carlo De Benedetti

Monti demurred: "Look here: I will not reveal details of conversations that I had with the president of the Republic."

Pressed again, and asked if he wished to deny on the record that in June and July of 2011 President Napolitano had either asked him explicitly or had made it clear that he wanted him to be available to become the new prime minister, a look of extreme discomfort spread across Mr Monti's face. He stared off to one side, paused, and in a voice that had now become almost a whisper replied: "Yes, he, uh, he gave me a signal in that direction."

Mr Napolitano did not agree to an interview despite repeated requests. His spokesman had no comment on a series of written questions, including one about which month in 2011 Mr Napolitano first sounded out Mr Monti to become prime minister.

But last week Mr Napolitano commented for the first time on the controversy over his naming of Mr Monti. During a visit to the European parliament in Strasbourg, Mr Napolitano said that while some had described his naming of Mr Monti "as almost

invented by me as a personal whim", in fact he had done so on the basis of indications given to him by parliamentary and political leaders "in the course of consultations as is required".

This explanation could raise further questions in Italy, where such "consultations as is required" would typically have begun only upon the resignation of the prime minister. In Mr Berlusconi's case, these would have begun upon his November 12 resignation.

Monti's 'greatest achievement'

The Monti government acted swiftly to introduce harsh austerity measures, spending cuts, a value added tax rise and new property duties as well as reform of the pensions system. Praise was duly heaped on him by the European Commission, the International Monetary Fund and financial markets.

Many Italians still despise Mr Monti for the austerity programme and see him as a pawn of the European Commission or of Ms Merkel. In retrospect he lacked a political touch but was a useful transition figure at a time of crisis.

Mr Monti says his greatest achievement was to jump into electoral politics during the election of February 2013 at the expense of Berlusconi's party. "Had it not been for my taking votes away from the centre-right," Mr Monti said in the interview, "Berlusconi today would be either the president of the republic or the prime minister, so I did achieve a concrete result in blocking that."

The president's authority

Adopted in 1948 after more than 20 years of chaos and brutal fascist rule, Italy's constitution is one of the few documents universally respected by Italians. It guarantees their most basic rights. It is sacrosanct.

The president has the power to dissolve parliament when the government loses a confidence vote or enters a crisis, or to name a prime minister if there is a new parliamentary majority or an election result. But Italy is not a presidential republic like France; it is a parliamentary democracy.

Planning in secret, even as a contingency measure, to appoint a new prime minister when a parliamentary majority is in place may be a prudent and responsible action for a president but it is not an explicit power assigned by the constitution, even if

there is a financial crisis under way in half of Europe as was the case in the summer of 2011.

Whatever one thinks of Mr Berlusconi, serious constitutional questions are raised by the behind-the-scenes manoeuvring that resulted in the appointment of his successor. Perhaps the loudest voice to raise these questions is that of Beppe Grillo, the comedian-turned-politician who garnered 25 per cent of the national vote last year.

Mr Napolitano, an 89-year-old former communist, has reacted with anger at Mr Grillo's incessant accusations of the subversion of democracy. Mr Grillo has frequently called for Mr Napolitano's impeachment.

Today, Italy is emerging from recession slowly, with an exceedingly weak and uneven economic recovery. This year is expected to bring less than 1 per cent growth in GDP. Youth unemployment is at a record high of 41.6 per cent, nationwide joblessness is 12.7 per cent and almost a third of families are near the poverty line.

Productivity and competitiveness have dropped sharply in recent years. Mr Monti's successor, Enrico Letta, another leader championed by Mr Napolitano, is under fire for his handling of the economy.

Italy remains sharply divided over the events of 2011 and Mr Napolitano's role in them. The issue of whether Mr Napolitano went beyond his constitutional powers during the summer and autumn of 2011 can be left to future historians.

But what is clear now – thanks to Mr Monti's own admission – is that he and the president had been discussing the prospect of his taking over from Mr Berlusconi long before his official appointment in November of 2011. For Mario Monti it had been a long and secret summer.

The writer's new book, 'Ammazziamo il Gattopardo' (Let's Murder the Leopard), is published on February 12

Secret summer

Video: Mario Monti admits that Italy's president first sounded him out about taking over the premiership then held by Silvio Berlusconi in the summer of 2011, months before he was appointed www.ft.com/monti2011

Crisis politics

Italian government bonds
 10-year yield (%)

